

7. L'opposizione del Magistero pontificio alle ideologie della morte: Leone XIII

Leone XIII: un magistero sistematico contro gli errori

Il 20 febbraio 1878 il Conclave radunatosi dopo la morte del beato Pio IX ha eletto papa il cardinale Gioacchino Pecci che ha preso il nome di Leone XIII. Guiderà la Chiesa fino al 28 luglio 1903, giorno della sua morte. Il suo Magistero conta ben 86 encicliche, segno della sua volontà di comunicare il più possibile gli insegnamenti evangelici al mondo, in un momento in cui l'umanità necessitava più che mai di una parola chiara da parte della Chiesa.

L'enciclica inaugurale

Il 21 aprile 1878, due mesi dopo la sua elezione, Leone XIII pubblica la sua prima enciclica, *Inscrutabili Dei consilium*, con la quale annuncia i suoi intendimenti. I punti fondamentali del documento sono i seguenti:

- il mondo è afflitto da vari mali, tra i quali primeggia il sovvertimento dei principi che sorreggono l'ordine sociale;
- la causa di tanti mali sta nel rifiuto e nel disprezzo dell'autorità della Chiesa, che viene combattuta allo scopo di scalzare le fondamenta della società;
- perciò si cerca di abbattere il Romano Pontefice e si fanno tante leggi contro la Chiesa e la sua opera educativa;
- "la vera civiltà manca di solide basi, se non è fondata sugli eterni principi di verità e sulle immutabili norme della rettitudine e della giustizia, e se una sincera carità non lega fra loro gli animi di tutti e ne regola soavemente gli scambievoli uffici".
- nessuno può negare che è la Chiesa che ha compiuto l'opera della civilizzazione del genere umano e lo ha elevato perchè sia conforme alla dignità e ai destini della sua natura; "Ne sono manifesta prova quei popoli cui non rifiuse la luce del Vangelo";
- "l'età nostra, tutta sconvolgimenti e rovine, corre dritta al precipizio"; "una civiltà che si trovasse in contrasto con le sante dottrine e le leggi della Chiesa, della civiltà non avrebbe che l'apparenza e il nome"; "il peccato immiserisce i popoli": "avendoli corrotti nella mente e nel cuore, con il loro peso li trascinano a rovina";
- "i Nostri Predecessori, al fine di procacciare il bene dei popoli, non esitarono ad intraprendere lotte di ogni genere ... e ... non curvarono mai la fronte alle minacce degli empi"; "è vanto dei Pontefici Massimi l'essersi costantemente opposti quale muro e baluardo, perchè la società umana non ricadesse nella superstizione e nell'antica barbarie".
- l'Italia in particolare – e soprattutto Roma - è stata salvata ed elevata ad altissima cultura e arte dalla sede di Pietro;
- "solo per astio e per indegna calunnia, al fine d'ingannare le moltitudini, si poté a voce e per iscritto insinuare che la Sede Apostolica sia un ostacolo alla civiltà dei popoli e alla felicità dell'Italia".
- un appello ai governanti delle Nazioni perchè non rifiutino il sostegno che offre loro la Chiesa per la pace e la prosperità dei loro popoli;
- un appello ai Vescovi perchè aiutino i fedeli a stare uniti alla Cattedra di Pietro, a seguirne gli insegnamenti e a respingere gli errori che si diffondono nel mondo;
- un rinnovo delle condanne dei predecessori agli errori correnti;
- "Quanto più i nemici della religione si affannano ad insegnare agli ignoranti, e specialmente alla gioventù, dottrine che offuscano la mente e guastano il cuore, tanto maggiore deve essere l'impegno" della Chiesa nell'opera di insegnamento della verità ai giovani, in particolare della autentica filosofia, "dalla quale dipende in gran parte il buon andamento delle altre scienze";

- la famiglia "ai giorni nostri è miseramente sconvolta e non può essere restituita alla sua dignità se non si assoggetta alle leggi con cui fu istituita nella Chiesa dal suo divino Autore ... poiché leggi inique, sconosciute il carattere religioso del Sacramento, lo ridussero alla condizione di un contratto puramente civile, ne derivò che, avvilita la nobiltà del cristiano connubio, i coniugi vivano invece in un legale concubinato";
- grande consolazione e gioia per la grande unità dei Vescovi e dei fedeli con il Papa.

Come si vede, c'è una continuità profonda di giudizio con il papato del Beato Pio IX, benché il nuovo pontefice abbia una personalità e uno stile piuttosto diversi dal suo predecessore. Leone XIII passerà alla storia come un papa molto attento alle questioni politiche; i suoi documenti però non avallano questa immagine: egli ha scritto molte encicliche dottrinali e, come si vedrà, ben dodici encicliche dedicate alla preghiera del Rosario. Il suo lungo pontificato – 25 anni – è stato costellato da problematiche socio-politiche inevitabili per il capo della Chiesa; ma il suo magistero è stato costantemente rivolto alla elevazione dottrinale, culturale e spirituale del popolo cattolico e della intera società civile.

Si noti la drammatica e anche sagace espressione: "l'età nostra, tutta sconvolgimenti e rovine, corre dritta al precipizio". Era il 1878, cioè l'inizio della *belle époque*: l'ottimismo dominava gli animi, con la convinzione che un mondo nuovo era stato inaugurato, grazie anche alle straordinarie novità tecnologiche. In realtà, il 'precipizio' attendeva veramente i popoli europei e anche extraeuropei: la gloriosa corsa del progressismo anticristiano andava diritta incontro nel nuovo secolo al più tremendo conflitto che la storia avesse mai visto.

In questa enciclica emergono già chiaramente **alcuni punti costanti del suo pontificato**, che ritorneranno nei documenti che seguono:

- 1. la società civile, per non autodistruggersi, deve essere fondata sulla legge morale immutabile data da Dio e insegnata dalla Chiesa;**
- 2. la Chiesa è stata maestra e plasmatrice della grande civiltà cristiana, che ha portato nel mondo carità, cultura e prosperità;**
- 3. all'opposto gli errori circolanti stanno conducendo la società civile alla rovina totale;**
- 4. è fondamentale una filosofia autentica, senza la quale gli errori non vengono riconosciuti nella loro essenzialità;**
- 5. è indispensabile l'opera di insegnamento della verità totale insegnata dalla Chiesa.**

“Quod apostolici muneris”: la prima enciclica sul comunismo

Si tratta della prima enciclica papale dedicata interamente al comunismo, vale a dire a quella ideologia che sarà uno dei massimi attori del dramma storico e culturale che è oggetto di questo studio.

Il pensiero marxista non è ancora molto diffuso: era uscito solo il primo volume de *Il Capitale* (gli altri usciranno nel 1885 e nel 1894, dopo la morte dell'autore nel 1883). Tuttavia il *Manifesto del Partito Comunista* del 1848, scritto da Marx e da Engels, aveva già fatto scuola ed esprimeva bene quello spirito rivoluzionario radicale che denoterà i gruppi socialisti-comunisti-anarchici della seconda metà dell'Ottocento.

Leone XIII non entra in merito alle varie scuole o correnti di pensiero all'interno del movimento comunista, ma cerca di cogliere l'essenza che caratterizza il fenomeno e le dottrine più importanti in cui si esprime:

- la diffusione dell'odio tra il popolo,
- la negazione dell'ordine nella società,
- l'affermazione della violenza come metodo per ottenere la giustizia,
- la guerra alla fede cattolica,
- l'affermazione di una eguaglianza non di valore ma di potere tra gli uomini,
- la negazione dell'autorità civile ed ecclesiastica stabilita da Dio,
- la negazione della famiglia indissolubile,
- la negazione della proprietà privata.

Il pontefice nota come questa ideologia si stia diffondendo molto rapidamente tra i popoli:

Già dall'inizio del nostro pontificato [...] segnalammo la micidiale pestilenza che serpeggia per le intime viscere della società e la riduce all'estremo pericolo di rovina; indicammo contemporaneamente i rimedi più efficaci per richiamarla a salute e per salvarla dai gravissimi pericoli che la sovrastano. Ma **nel giro di poco tempo crebbero talmente** i mali che allora deplorammo, da sentirci ora costretti a rivolgerci di nuovo la parola, come se alle Nostre orecchie risuonasse la voce del Profeta: "Grida, non darti posa; alza la tua voce come una tromba" (Is 58,1).

Comprendete facilmente, Venerabili Fratelli, che Noi parliamo della setta di coloro che con nomi diversi e quasi barbari si chiamano **Socialisti, Comunisti e Nichilisti**, e che **sparsi per tutto il mondo, e tra sé legati** con vincoli d'iniqua cospirazione, ormai non ricercano più l'impunità dalle tenebre di occulte conventicole, ma **apertamente e con sicurezza usciti alla luce del giorno si sforzano di realizzare il disegno, già da lungo tempo concepito, di scuotere le fondamenta dello stesso consorzio civile.**

Costoro sono quelli che, secondo le Scritture divine, "contaminano la carne, disprezzano l'autorità, bestemmiano la maestà" (Gd 8), e **nulla rispettano e lasciano integro di quanto venne dalle leggi umane e divine** sapientemente stabilito per l'incolumità e il decoro della vita.

Ai poteri superiori (ai quali, secondo l'ammonimento dell'Apostolo, conviene che ogni anima si tenga soggetta, e che da Dio ricevono il diritto di comandare) ricusano l'obbedienza e predicano la perfetta uguaglianza di tutti nei diritti e negli uffici. **Disonorano l'unione naturale dell'uomo e della donna**, rispettata come sacra perfino dai barbari, e indeboliscono e anche lasciano in balia della libidine il vincolo coniugale per il quale principalmente si mantiene unita la società domestica. Presi infine dalla cupidigia dei beni terreni, che "è radice di tutti i mali, e per amore della quale molti hanno traviato dalla fede" (1Tm 6,19), **impugnano il diritto di proprietà** stabilito per legge di natura, e con enorme scelleratezza, dandosi l'aria di provvedere e di soddisfare ai bisogni e ai desideri di tutti, si adoperano per rubare e mettere in comune quanto fu acquisito o a titolo di legittima eredità, o con l'opera del senno e della mano, o con la frugalità della vita.

Rendono pubbliche queste mostruose opinioni nei loro circoli; le consigliano nei libercoli; **le diffondono nel popolo** con un mucchio di gazzette. Pertanto **si è accumulato tanto odio della plebe sediziosa** contro la veneranda maestà e l'impero dei Re, al punto che scellerati traditori, sdegnosi di ogni freno, più volte a breve intervallo di tempo, con empio ardimento rivolsero le armi contro gli stessi Sovrani.

Leone XIII osserva come tutto questo sia la conseguenza di quel lungo percorso culturale che in Europa si è sviluppato dalla fine del Medioevo, come nei capitoli precedenti di questo studio è stato considerato, e che ha assunto la forma del razionalismo:

Queste audaci macchinazioni degli empi, che ogni giorno minacciano all'umano consorzio più gravi rovine e tengono in ansiosa trepidazione l'animo di tutti, **traggono principio e origine da quelle velenose dottrine che, sparse nei tempi passati quali semi malsani in mezzo ai popoli, diedero a suo tempo frutti così amari.** Infatti Voi ben conoscete, Venerabili Fratelli, che **la guerra implacabile mossa fin dal secolo decimosesto dai Novatori contro la fede cattolica, e che venne sempre crescendo fino ai giorni nostri, ha per scopo d'aprire la porta a quelle idee** e, per dir più propriamente, ai **deliri della ragione abbandonata a se stessa, eliminata ogni rivelazione e rovesciato ogni ordine soprannaturale.**

Tale errore, che a torto prende nome dalla ragione, siccome solletica e rende più viva l'innata bramosia d'innalzarsi, ed allenta il freno ad ogni sorta di cupidigie, senza difficoltà s'introdusse **non solo nella mente di moltissimi, ma giunse anche a penetrare ampiamente nella società civile.**

Papa Pecci fa poi un chiaro riferimento alle dottrine rousseauiane e alla Rivoluzione Francese e napoleonica, nonché alla scristianizzazione della cultura e della società:

Quindi con empietà nuova, sconosciuta perfino agli stessi pagani, **si costituirono Stati senza alcun riguardo a Dio ed all'ordine da Lui prestabilito; si andò dicendo che l'autorità pubblica non riceve da Dio né il principio, né la maestà, né la forza di comandare, ma piuttosto dalla massa popolare la quale, ritenendosi sciolta da ogni legge divina, tollera appena di restare soggetta alle leggi che essa stessa a piacere ha sancite.**

Combattute e rigettate come nemiche della ragione le verità soprannaturali della fede, **si costringe lo stesso Autore e Redentore del genere umano ad uscire insensibilmente e a poco a poco dalle Università, dai Licei e dai Ginnasi e da ogni pubblica consuetudine della vita.**

Infine, messi in dimenticanza i premi e le pene della eterna vita avvenire, **l'ardente desiderio della felicità è stato rinserrato entro gli angusti confini del presente.**

Con queste dottrine disseminate in lungo e in largo, e con tale e tanta licenza d'opinare e di fare accordata dovunque, non deve recare meraviglia che gli uomini della plebe, stanchi della casa misera e dell'officina, anelino a lanciarsi sui palazzi e sulle fortune dei più ricchi; non deve recare meraviglia che, scossa, vacilli ormai ogni pubblica e privata tranquillità, e che l'umanità sia giunta quasi alla sua estrema rovina.

Tutto questo non sarebbe accaduto se i popoli fossero rimasti uniti nell'unica Chiesa di Cristo, dove e dottrine menzognere vengono smascherate e sconfitte:

[...] gli sforzi delle sette sarebbero andati a vuoto se la dottrina della Chiesa cattolica e l'autorità dei Romani Pontefici, sia presso i Principi, sia presso i popoli, fosse sempre rimasta nell'onore dovuto. Infatti, **"la Chiesa del Dio vivente, che è colonna e fondamento di verità" (1Tm 3,15), insegna dottrine e dà precetti che largamente provvedono al benessere ed al quieto vivere della società, e per i quali l'inausto germe del Socialismo è divelto dalle radici.**

Riprendendo poi punto per punto il programma del comunismo, sulla questione della famiglia viene fatta questa osservazione particolarmente importante:

La stessa società domestica, che è alla base di ogni comunità e di ogni regno, [...] retta secondo l'esigenza del diritto naturale, si fonda principalmente sopra l'unione indissolubile dell'uomo e della donna, si completa negli scambievoli doveri e diritti tra i genitori e i figli, tra i padroni e i servi. Sapete ancora che essa va quasi a disciogliersi secondo le dottrine del Socialismo [...].

La conclusione del Papa è l'invito a riproporre gli insegnamenti della Chiesa nel mondo:

[...] rivolgete tutte le forze dell'animo Vostro a che la dottrina cattolica sia accolta negli animi di tutti e vi penetri fino in fondo.

“Aeterni Patris”: la centralità della questione della verità, con la guida di S. Tommaso D'Aquino

Il 4 agosto 1879, poco più di un anno dopo la sua elezione, Leone XIII scrive l'enciclica *Aeternis Patri* per rilanciare all'interno della Chiesa e anche al di fuori di essa lo studio della filosofia di San Tommaso D'Aquino. La ragione di questa iniziativa è evidente:

- il problema del mondo è il problema della verità: avendola perduta e rinnegata, gli uomini si perdono seguendo dottrine false e distruttive;
- anche all'interno della Chiesa c'è bisogno di una più chiara e forte coscienza della verità, per poterla portare nel mondo e resistere all'assalto delle ideologie false;
- San Tommaso D'Aquino è stato non solo un grande genio, ma anche un grande santo, che ha dato l'esempio di come va usata l'intelligenza per conoscere la verità e amarla;
- egli ha saputo raccogliere e valorizzare tutto quanto trovava di vero e positivo dai filosofi antichi, dai Padri della Chiesa e da tutti gli scrittori degni di nota, realizzando una sintesi poderosa con una quantità enorme di citazioni (oltre 9 mila di S. Agostino, oltre 7 mila di Aristotele, oltre 3 mila di S. Giovanni Crisostomo, altre migliaia di Platone, Boezio, Dionigi Pseudo-areopagita, e via dicendo);
- egli ha saputo dimostrare o documentare le grandi verità metafisiche, strappando l'uomo dalla caduta nel materialismo o nel fideismo;
- egli ha mostrato la somma ragionevolezza e convenienza della Rivelazione di Dio in Cristo, in cui tutte le verità filosofiche trovano il loro compimento e in cui l'uomo diventa veramente se stesso;
- oggi c'è un grande bisogno di imparare da lui il suo metodo, i contenuti del suo pensiero, le conoscenze raggiunte con la sua logica e con le valorizzazioni degli autori, per conciliare fede e ragione, che il nostro tempo ha voluto contrapporre ingiustamente.

Leone XIII è consapevole che la rovina dell'umanità è causata dalla diffusione di un pensiero menzognero, che ha allontanato gli uomini dalla Chiesa e dalla verità di Cristo:

Se qualcuno medita sull'acerbità dei nostri tempi e comprende bene la ragione di ciò che in pubblico e in privato si va operando, scoprirà certamente che **la vera causa dei mali che ci affliggono e di quelli che ci sovrastano è riposta nelle prave dottrine, che intorno alle cose divine ed umane uscirono dapprima dalle scuole dei filosofi, e si insinuarono poi in tutti gli ordini della società, accolte con il generale consenso di moltissimi.** Infatti, essendo insito da natura nell'uomo che egli nell'operare segua la ragione, se l'intelletto pecca in qualche cosa, facilmente fallisce anche la volontà; così **accade che le erronee opinioni, le quali hanno sede nell'intelletto, influiscano nelle azioni umane e le pervertano.** Al contrario, se la mente degli uomini sarà sana e poggerà sopra solidi e veri principi, allora frutterà sicuramente larga copia di benefici a vantaggio pubblico e privato.

Il Pontefice prosegue il suo ragionamento illustrando l'importanza di una retta conoscenza filosofica della realtà, benchè tale conoscenza non sia sufficiente e richieda di compiersi nella Rivelazione:

Noi certamente **non attribuiamo alla filosofia umana tanta forza e tanta autorità fino a stimare che essa sia in grado di tenere lontani e sterminare tutti gli errori**; infatti come, quando fu da principio stabilita la religione cristiana, toccò in sorte al mondo di essere ridonato alla primitiva dignità per l'ammirabile lume della fede, diffuso "non con le parole persuasive della umana sapienza, ma con la dimostrazione dello spirito e delle virtù" (1Cor 2,4), così anche al presente **si deve aspettare innanzi tutto dall'onnipotente virtù e dall'aiuto divino che le menti dei mortali, sgombrate le tenebre degli errori, rinsaviscano. Ma non sono da disprezzare, né da trascurare gli aiuti naturali benignamente somministrati all'uomo dalla divina sapienza**, la quale con efficacia e soavità dispone di tutte le cose: fra tali aiuti è certamente principale il retto uso della filosofia. Infatti **non inutilmente Iddio accese nella mente umana il lume della ragione; ed è così lungi dal vero che la luce della fede aggiunta alla ragione ne spenga la virtù o l'affievolisca, ché anzi la perfeziona, accresciutane la vigoria, la rende adatta a cose più alte. Dunque l'ordine della stessa Provvidenza divina richiede che, per ricondurre i popoli alla fede ed alla salute, si domandi aiuto anche alla scienza umana**; tale soluzione, prudente e saggia, fu usata frequentemente dai più illustri Padri della Chiesa, come attestano le memorie dell'antichità.

L'osservazione che segue è una indicazione di metodo importante, riassumibile in due passaggi:

- molte grandi verità sono state fatte comprendere da Dio attraverso la ragione filosofica più autentica;
- è importante valorizzare queste conquiste buone della ragione filosofica perchè danno testimonianza alla verità della fede cristiana:

Certamente il benignissimo **Iddio**, in ciò che appartiene alle cose divine, col lume della fede **non manifestò solamente quelle verità alle quali l'intelligenza umana è incapace di giungere, ma ne manifestò pure alcune altre** non del tutto impenetrabili dalla ragione, **affinché per l'autorità divina subito e senza commistione di errore fossero a tutti palesi. Quindi alcune verità, o divinamente rivelate o strettamente connesse con l'insegnamento della fede, furono conosciute, con la scorta della ragione naturale, anche dai filosofi pagani e dai medesimi con argomenti propri dimostrati e difesi.**

"Giacché, come dice l'Apostolo, le perfezioni invisibili di Lui fin dalla creazione del mondo, comprendendosi dalle cose fatte, si rendono visibili, e così anche la Sua eterna potenza e divinità" (Rm 1,20); e "le genti che non hanno legge mostrano, ciononostante, che il bisogno della legge è scritto nei loro cuori" (Rm 2,14-15).

Or dunque **è assai opportuno rivolgere a bene e a vantaggio della rivelazione queste verità conosciute dagli stessi filosofi pagani, allo scopo di mostrare concretamente che anche l'umana sapienza e gli stessi avversari rendono favorevole testimonianza alla fede cristiana.** Consta che tale comportamento non è stato introdotto recentemente, ma è antico e usato spesso dai Santi Padri della Chiesa.

Papa Pecci elenca quindi le principali verità teologiche e antropologiche che la ragione può arrivare a riconoscere:

Invero la divina sapienza gravemente censura la stoltezza di coloro i quali "dalle cose buone che si vedono non sono giunti a conoscere Colui che è; né dalla considerazione delle opere conobbero chi ne era l'artefice" (Sap 13,1). Dunque questo grande e preclaro frutto si coglie in primo luogo dalla **umana ragione, perché essa ci dimostra esservi un Dio**: "infatti, dalla grandezza e dalla bellezza della creatura, si potrà intuire il loro Creatore" (Sap 13,5).

Inoltre la ragione dimostra che Dio è singolarmente eccellente per il cumulo di tutte le perfezioni: innanzi tutto per la sapienza infinita, alla quale nulla può essere nascosto, **e per la somma giustizia** inaccessibile a qualsiasi perversità; **perciò Iddio non solamente è verace, ma è la stessa verità**, incapace sia di cadere, sia di trarre in inganno.

Dal che manifestamente **consegue che la ragione umana fornisce pienissima fede ed autorità alla parola di Dio. Parimenti la ragione dichiara che la dottrina evangelica**, fin dalla sua prima origine, sfolgorò per mirabili segni, per argomenti infallibili di sicura verità, e che quanti credono al Vangelo non vi credono imprudentemente, quasi fossero seguaci di dotte favole (cf. 2Pt 1,16), ma con ossequio del tutto ragionevole assoggettano l'intelletto e il loro giudizio alla divina autorità.

Tutto questo è chiaramente connesso con la cultura laicista che si sta diffondendo nel mondo occidentale: se questa cultura fosse autentica, riconoscerebbe Dio nei termini sopra descritti e riconoscerebbe la verità della Rivelazione in Cristo. Eppure questa cultura si spaccia per vera e pretende di essere la vera filosofia. Per questo occorre agire in modo conseguente:

Per la verità, come i nemici del nome cattolico, volendo combattere la religione, il più delle volte prendono dalla filosofia gli strumenti della loro guerra, così i difensori della sacra dottrina traggono dal seno della filosofia molte cose a difesa delle verità rivelate.

Se la verità dell'essere è già grande in se stessa, diventa ben più grande quando si riconosce che in Cristo l'essere stesso si è presentato e rivelato a noi:

[...] il vero restauratore anche della scienza umana è Cristo, il quale è virtù e sapienza di Dio (1Cor 1,24), e “nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza” (Col 2,3)

Per questo è decisivo il ritorno alla grande filosofia di San Tommaso:

[...] esortiamo Voi tutti, Venerabili Fratelli, a rimettere in uso la sacra dottrina di San Tommaso e a propagarla il più largamente possibile, a tutela e ad onore della fede cattolica, per il bene della società, e ad incremento di tutte le scienze. [...] fate in modo che la sapienza di San Tommaso sia prelevata dalle sue proprie fonti [...].

L'effetto di questa enciclica è stato notevole sul mondo cattolico e ha portato ad una rinascita molto seria e scientificamente poderosa del pensiero tomistico denominata *neotomismo*. Questo fatto ha permesso di creare una non piccola *intelligenza* cristiana autenticamente cattolica, che a partire dalla fine dell'Ottocento ad oggi ha resistito agli assalti di tutte le ideologie dominanti e ha portato avanti una posizione metafisica che nessuna scuola filosofica del Novecento ha potuto veramente confutare.

“Arcanum divinae”: la difesa del matrimonio

Nel gennaio del 1880 Leone XIII ha scritto l'Enciclica *Arcanum divinae* per ribadire l'indissolubilità del matrimonio in un momento in cui andava diffondendosi l'idea che il divorzio fosse un diritto e quindi una possibilità da offrire a tutti con una legge dello Stato.

Andando alla radice della questione, il Pontefice ha messo a fuoco la causa profonda di questa *ideologia divorzista*: tale causa è il rifiuto del matrimonio come istituzione di volere divino e quindi di diritto divino. La cultura dominante, benchè ancora elitaria e non ancora ‘di massa’, sosteneva l'idea che il matrimonio fosse una costruzione culturale umana che gli uomini potessero tranquillamente decidere di modificare. Di lì a pochi decenni, con la Rivoluzione Russa di stampo comunista-marxista, non solo il divorzio diventerà subito legale, ma verrà visto come uno strumento urgente per la demolizione della famiglia in quanto tale.

Leone XIII risponde alla ideologia divorzista contestandola apertamente e senza compromessi. Egli si rivolge ai cristiani e a tutti gli uomini ricordando loro che il matrimonio è stato voluto e istituito dal Creatore, il quale ha impresso in esso delle caratteristiche ben evidenti: l'unità, l'indissolubilità e la fecondità. La famiglia è dunque una realtà sacra, sulla quale i poteri umani non possono stendere le loro mani.

Si presenta così un tema basilare che attraverserà tutti gli interventi dei Pontefici raccolti in questi volumi: il richiamo all'ordine voluto dal Creatore e confermato dal Redentore. Questo ordine si esprime nella legge morale a cui gli uomini, singoli e in società, devono obbedienza.

Questo è il punto nodale su cui si verifica lo scontro con la cultura della morte, che è basata sul rifiuto di questo ordine e della sua legge morale.

Leone XIII mostra come il divorzio, che si presenta come una possibilità apparentemente molto utile per risolvere le situazioni insopportabili, sia in realtà foriero di distruzione, di dolore, di avvillimento e di disfacimento delle persone e delle società. La cultura della morte viene perciò contestata non solo per l'erroneità dei suoi principi, ma anche per la rovina esistenziale che essi provocano.

Papa Pecci nota esplicitamente che lo scopo delle nuove ideologie non è quello di introdurre qualche modifica nel matrimonio, ma di rivoluzionare completamente la sua natura stabilita dal Creatore:

Fu malvagità di alcuni antichi l'essere stati **nemici delle nozze** in qualche loro prerogativa, ma con danno molto più grave peccano all'età nostra coloro che **vogliono completamente corromperne la natura**, così perfetta e completa in tutte le sue parti e qualità. La causa di tale guerra consiste massimamente in questo, che imbevuti delle opinioni di una falsa filosofia e di prave abitudini, gli animi di molti soffrono soprattutto nello stare soggetti e nell'obbedire; pertanto **operano a più non posso perché non solo ciascun uomo, ma le famiglie e tutta l'umana società disprezzino i comandi di Dio.**

Il Pontefice osserva che questa distruzione del matrimonio porta alla rovina dell'intera società civile:

Ora, coloro che negano che il matrimonio è sacro e, spogliatolo d'ogni santità, lo relegano nel novero delle cose profane, **rovesciano le fondamenta della natura, e come si oppongono ai consigli della provvidenza divina, così ne abbattano, per quanto sta in loro, le istituzioni.** Pertanto non deve suscitare meraviglia che da tali sforzi forsennati ed empì si generi quella moltitudine di mali, di cui **niente è più pernicioso alla salute delle anime ed alla incolumità degli Stati.**

Tra il popolo cresce ormai una coscienza alterata, che considera il vincolo matrimoniale come una realtà di origine umana modificabile e cancellabile dall'autorità umana:

Ma poiché **al presente piacque dappertutto sostituire il diritto umano al naturale e al divino,** cominciò non solo a cancellarsi l'immagine e la nozione nobilissima del matrimonio che la natura aveva impressa e quasi scritta negli animi dei mortali, ma nei medesimi connubi dei cristiani, per colpa degli uomini, fu molto affievolita quella virtù generatrice di grandi beni. [...] Conseguentemente **molti desiderano che sia sciolto quel vincolo che credono dipendere dal diritto umano e dal loro libero arbitrio [...].**

La Chiesa lungo tutta la sua storia ha difeso il matrimonio come una realtà sacra e divina, contro tutte le inclinazioni distruttive che l'umanità decaduta facilmente asseconda. Questa difesa del matrimonio e della famiglia ha dato un contributo immenso alla vita dei popoli e alla loro crescita umana e cristiana. La storia della Chiesa è in grandissima parte la storia di famiglie cristiane, unite dal vincolo di un amore soprannaturale più forte delle spinte divisive degli uomini: famiglie unite non solo al loro interno, ma anche al loro esterno, nelle comunità parrocchiali in cui hanno trovato sostegno, compagnia, aiuto, guida, respiro e orizzonte infinito, cioè quello della *communio* universale della Chiesa in Cristo.

Si deve pertanto riconoscere che **la Chiesa cattolica è stata sommamente benemerita del bene comune di tutti i popoli, essa che fu sempre intenta a tutelare la santità e la perpetuità dei connubii;** né piccola gratitudine le si deve per avere apertamente protestato **contro le riprovevoli leggi civili che ormai da cento anni in questa materia si vanno promulgando [...].**

Si noti l'attenzione della Chiesa verso le leggi civili inique, destinate a distruggere la vita dei popoli. L'invito finale è come sempre rivolto ai Vescovi, perchè si impegnino con tutte le loro forze per ricostruire una coscienza vera della realtà nelle menti e nei cuori di tutti:

Adoperatevi al massimo che i popoli conoscano in abbondanza i precetti della sapienza cristiana, ed abbiano sempre fisso nella mente che il matrimonio fu dal principio stabilito non per volontà degli uomini, ma per autorità e volere di Dio, e con questa legge: che sia di uno solo con una sola. Cristo poi, autore della nuova Legge, da ufficio di natura lo ha collocato fra i Sacramenti [...].

Il punto fondamentale, come si è visto, è l'alterazione delle coscienze che è avvenuta nel mondo occidentale: è il segno più grave della diffusione delle ideologie della morte qui considerate. L'attacco al matrimonio, con la volontà di rivoluzionarne la natura, è infatti un fatto profondamente connesso con le ideologie della morte:

- il *sensismo* riduce l'uomo a una macchina biologica, con una conoscenza costituita puramente da sensazioni: non esistono quindi valori soprannaturali, ma solo dati di fatto che diventano 'credenze' per abitudine; dunque il matrimonio non è che un dato di fatto, una credenza per abitudine, e quindi è modificabile;

- il *kantismo* nega la morale fondata sui valori oggettivi per affermare solo un imperativo generale e formale ("Opera in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere in ogni tempo come principio di una legislazione universale"): il matrimonio non è quindi un valore trascendente, valido in se stesso, ma un modo per applicare l'imperativo morale e perciò può essere sostituito da altri modi che mantengano sempre in vigore l'imperativo morale formale;

- l'*hegelismo* considera tutto, anche il matrimonio, come una figura transeunte del divenire dello Spirito Assoluto, il quale deve pervenire alla sua libertà, cioè alla capacità di possedere e plasmare tutto liberamente; ora, poichè la coscienza e la libertà dello Spirito Assoluto si realizzano nell'umanità, quest'ultima ha la libertà di modificare e riplasmare la realtà e le sue figure, quindi anche il matrimonio;

- il *marxismo* considera tutto come una espressione del divenire non dello Spirito ma della materia; la classe lavoratrice-proletaria è prodotta dallo sviluppo della materia per diventare la protagonista di questo sviluppo; Dio con i suoi comandamenti non esiste ed è soltanto una immaginazione consolatoria da cui liberarsi; occorre invece instaurare la dittatura del proletariato, cioè del Partito Comunista che lo guida; così il proletariato può

modificare la realtà a suo piacimento per costruire una nuova società; il matrimonio non è dunque che una forma del passato da superare con nuove forme più consone all'ideale comunista;

- il *positivismo* afferma che solo la conoscenza scientifica è vera conoscenza; la scienza mostra che l'universo e l'uomo sono in evoluzione verso livelli sempre migliori; l'uomo dunque cercare di evolvere anche i suoi principi etici per ottenere sempre migliori condizioni materiali di vita; il matrimonio non è che uno stadio di questa evoluzione e deve essere modificato o rivoluzionato scientificamente per ottenere una vita sempre più piacevole;

- il *nichilismo* predica la trasvalutazione di tutti i valori e la negazione della 'morale degli schiavi' (quella di Dio e dei suoi comandamenti), per affermare lo 'spirito dionisiaco' e porre l'uomo al di sopra del bene e del male; il matrimonio dunque è totalmente rivoluzionabile;

- il *progressismo*, sulla scorta dell'hegelismo, sostiene che tutto è modificabile dal divenire della cultura umana e dal potere umano, che si esprime nel volere della maggioranza democratica; perciò tocca a questa maggioranza disporre liberamente del matrimonio e modificarlo in base alle esigenze della ragione e del benessere;

- l'*egoismo liberista* nega ai valori morali il diritto di reprimere il piacere e la convenienza: quindi il matrimonio regge solo fintantoché si ricava da esso piacere e utilità.

Insomma, tutte le ideologie negano l'esistenza di una natura del matrimonio stabilita da Dio e affermano che può e deve essere modificata dal divenire e dalla volontà dell'uomo.

La Chiesa invece afferma l'oggettività e la sacralità del matrimonio e della famiglia, per diritto divino. Ed intende insegnare questa verità e difenderla strenuamente nel mondo, per il bene dell'umanità.

Perciò il tema della famiglia, cui è connesso anche il tema della difesa della vita umana nascente, sarà il principale campo di scontro tra la nuova cultura dominante e il pensiero cristiano.

Purtroppo la Chiesa dovrà sempre più fare i conti con la penetrazione di questa cultura dominante anche all'interno del clero e dei fedeli, i quali giungeranno a non avere più una coscienza chiara dell'esistenza di principi morali assoluti, stabiliti da Dio, e crederanno di poter aderire a programmi politici intenzionati a rivoluzionare tali principi.

“Etsi nos”: un attacco sempre più duro contro la Chiesa Cattolica

Nel febbraio del 1882 Leone XIII pubblica una enciclica, *Etsi nos*, in cui mette nuovamente a tema la situazione di duro attacco in cui si trova la Chiesa e la fede cattolica in Italia. Nonostante che questo periodo sia passato alla storia con il nome di *belle époque*, la realtà descritta dal pontefice è ben diversa:

[...] crescendo sempre più i mali, vogliamo che Voi, Venerabili Fratelli, rivolgiate ad essi più attentamente il pensiero e, conosciuto il peggioramento continuo delle cose pubbliche, cerciate di premunire con maggiore diligenza gli animi delle moltitudini, rinforzandoli con ogni mezzo di difesa, affinché non venga loro rapito il più prezioso dei tesori, la fede cattolica.

Facendo riferimento alla massoneria, Leone XIII dettaglia questo giudizio generale con elementi molto precisi:

Una dannosissima setta, i cui autori e corifei non celano né dissimulano affatto le loro mire, già da gran tempo ha preso posto in Italia e, intimata la guerra a Gesù Cristo, si propone di spogliare in tutto i popoli di ogni cristiana istituzione.

Quanto abbia proceduto nei suoi attentati non occorre qui ricordarlo, tanto più che Vi stanno innanzi agli occhi, Venerabili Fratelli, il guasto e le rovine già recate sia alla religione, sia ai costumi.

Presso i popoli italiani, che in ogni tempo si tennero fedeli e costanti nella religione ereditata dagli avi, **ristretta ora ovunque la libertà della Chiesa, di giorno in giorno si tenta il più possibile di cancellare da tutte le pubbliche istituzioni quella impronta e quel carattere cristiano in forza dei quali fu sempre grande il popolo italiano.** Soppressi gli Ordini religiosi; confiscati i beni della Chiesa; considerati validi come matrimoni le unioni contratte fuori del rito cattolico; esclusa l'autorità ecclesiastica dall'insegnamento della gioventù: non ha fine, né tregua la crudele e luttuosa guerra mossa contro la Sede Apostolica. Pertanto la Chiesa si trova oppressa oltre ogni dire, e il Romano Pontefice è stretto da gravissime difficoltà. Infatti, spogliato della sovranità temporale, cadde necessariamente nel potere di altri.

E Roma, la più augusta città del mondo cristiano, è divenuta campo aperto a tutti i nemici della Chiesa, e si vede profanata da riprovevoli novità, con scuole e templi al servizio dell'eresia. Anzi, pare che addirittura in questo stesso anno sia destinata ad accogliere i rappresentanti e i capi della setta più ostile alla religione cattolica, i quali vanno appunto pensando di radunarsi qui in congresso. È abbastanza palese il motivo che li ha spinti a scegliere questo luogo: **vogliono con un'ingiuria sfrontata sfogare l'odio che portano alla Chiesa**, e lanciare da vicino funesti segnali di guerra al Papato, sfidandolo nella sua stessa sede. Non è certamente da dubitare che la Chiesa esca alla fine vittoriosa dagli empî assalti degli uomini: è tuttavia certo e manifesto che essi con siffatte arti intendono colpire, insieme con il Capo, l'intero corpo della Chiesa, **e distruggere, se fosse possibile, la religione.**

Il Pontefice prosegue osservando che le nuove ideologie, con il loro odio verso la religione, conducono la nazione non alla libertà ma alla rovina:

In verità, **eliminati tanti e così grandi beni, subentrano estremi mali**, in quanto quegli stessi che portano odio alla sapienza cristiana, per quanto dicano di fare il contrario, **traggono in rovina la società**, nulla essendovi di peggio che le loro dottrine per accendere violentemente gli animi ed eccitare le più perniciose passioni. **Infatti, nell'ordine speculativo essi rigettano il lume celestiale della fede**: estinto il quale la mente umana spessissimo è trascinata negli errori, non discerne il vero, e con tutta facilità cade alla fine nell'abbietto e turpe materialismo. **Nell'ordine pratico, disprezzano la norma eterna ed immutabile dei costumi, e non riconoscono Dio quale supremo legislatore e vendicatore.** Tolti questi fondamenti, ne consegue che, per difetto di efficace sanzione, ogni regola del vivere dipenda dalla volontà e dall'arbitrio degli uomini.

Nelle esortazioni finali ai vescovi italiani, il Papa chiede che si promuovano le comunità di giovani e di lavoratori, dove sia assicurata una vera formazione cristiana e una azione corrispondente nella società. Si tratta dell'indicazione di metodo più importante, perchè solo comunità cristiane vive possono essere luoghi di vera educazione alla fede e di resistenza alle ideologie del mondo.

Poi il Papa si sofferma su una questione di grande rilevanza per la formazione delle coscienze, che non può essere trascurata nemmeno da chi ha il dono di avere trovato una comunità in cui crescere ed essere difeso:

[...] conta moltissimo che si vada largamente diffondendo la buona stampa. **Coloro che avversano con mortale odio la Chiesa, hanno preso l'abitudine di combattere con pubblici scritti, che adoperano come armi adattissime a danneggiare.** Quindi una pestifera colluvie di libri, quindi giornali sediziosi e funesti, i cui furiosi assalti né le leggi raffrenano, né il pudore trattiene. Sostengono come ben fatto tutto ciò che in questi ultimi anni è stato compiuto per mezzo di sedizioni e di tumulti; **coprono o falsano la verità; scagliano quotidianamente brutali contumelie e calunnie contro la Chiesa e il Sommo Pontefice**, e non vi è alcuna sorta di dottrine assurde e pestilenziali che non si risparmino di diffondere ovunque.

È necessario dunque fare argine alla violenza di questo grande male che va ogni giorno più largamente serpeggiando; e per prima cosa conviene con tutta severità e rigore indurre il popolo a guardarsene il più possibile, e ad usare scrupolosamente il più prudente discernimento sulle cose da leggere. Inoltre **occorre contrapporre scritto a scritto, affinché lo stesso mezzo che tanto può nel rovinare, sia rivolto alla salute e al beneficio dei mortali**, e i rimedi vengano appunto da dove vengono preparati i micidiali veleni. Pertanto è auspicabile che almeno in ogni provincia si istituisca qualche strumento che **illustri pubblicamente quali e quanti sono i doveri dei singoli cristiani verso la Chiesa: ciò con scritti molto frequenti, e se possibile quotidiani.**

La questione della 'buona stampa' ha effettivamente una importanza enorme in una società dove la gente, a partire dall'epoca illuminista e dai famosi 'Caffè' di lettura e di discussione, legge molta stampa decisamente anticattolica. La Chiesa, che da sempre ha favorito la lettura della Parola di Dio e degli insegnamenti dei Padri e dei Santi nonchè degli autentici filosofi, non può non avvertire nel tempo moderno, in cui cresce sempre di più la popolazione istruita, l'esigenza di scrivere e di diffondere i suoi scritti, che devono diffondere ovunque la conoscenza della verità.

Un'altra osservazione metodologica molto importante è quella della necessità di *smascherare le ideologie e i loro veri scopi*, perchè il popolo sia sottratto all'inganno che lo rende doppiamente vittima: infatti, oltre che subire la violenza delle ideologie, il popolo che le fa proprie si infligge da se stesso i mali che le ideologie procurano.

Innanzitutto datevi somma premura di far comprendere ai popoli quale gran bene sia possedere la fede cattolica, e quanto sia necessario custodirla gelosamente. E poiché i nemici e i contestatori del

cristianesimo, per ingannare tanto più facilmente gli incauti, molto spesso mentre scaltramente fanno una cosa, ne intendono un'altra, **è molto importante che i loro occulti propositi siano pienamente messi in chiaro, affinché, scoperto quello che realmente si propongono e quale sia lo scopo dei loro sforzi, si risvegli nei cattolici una coraggiosa gara di difendere pubblicamente la Chiesa ed il Romano Pontefice**, cioè la loro stessa salvezza.

[...] **nulla sarebbe più dannoso che il tollerare neghittosamente la lunga perfidia dei malvagi, e lasciare ad essi libero il campo** di vessare ulteriormente e come meglio loro piace il mondo cattolico. Costoro, più prudenti invero dei figli della luce, hanno già osato molte cose: inferiori di numero, più forti di scaltrezza e di mezzi, in poco tempo hanno riempito le nostre contrade di grandi mali. Quanti amano il nome cattolico intendano dunque che **è tempo di tentare qualche cosa, e di non abbandonarsi in nessun modo alla indifferenza ed all'inerzia**, dato che nessuno rimane tanto presto oppresso quanto colui che si abbandona ad una stolta sicurezza.

“Immortale Dei” (1885):

Leone XIII, sorprendendo quanti credevano che la Chiesa fosse legata all'*Ancien Regime* e alle dinastie monarchiche che le garantivano protezione e privilegi, in questa enciclica mette in chiaro alcuni principi fondamentali per il giusto rapporto tra la Chiesa e lo Stato e tra i cattolici e la società civile.

1) Il primato di Dio

Il vero problema dell'umanità contemporanea è la volontà di negare la sua dipendenza da Dio e di costruire un mondo senza Dio. In realtà occorre anzitutto avere chiaro e affermare sinceramente il primato di Dio e la dipendenza da Lui di tutta la vita personale e sociale:

Solo Dio, infatti, è l'assoluto e supremo Signore delle cose, al quale tutto ciò che esiste deve sottostare e rendere onore: sicché chiunque sia investito del diritto d'imperio non lo riceve da altri se non da Dio, massimo Principe di tutti. *Non v'è potere se non da Dio* (Rm 13,1).

È la stessa natura che testimonia come qualsiasi potere derivi dalla più alta e augusta delle fonti, che è Dio. La sovranità popolare che si afferma insita per natura nella moltitudine indipendentemente da Dio, se serve ottimamente ad offrire lusinghe e ad infiammare grandi passioni, non ha in realtà alcun plausibile fondamento, né possiede abbastanza forza per assicurare uno stabile e tranquillo ordine sociale.

2) Un primato riconosciuto pubblicamente

La società intera deve riconoscere pubblicamente il primato di Dio e porsi in relazione con Lui:

È chiaro che **una società** costituita su queste basi **deve assolutamente soddisfare ai molti e solenni doveri che la stringono a Dio con pubbliche manifestazioni di culto**. La natura e la ragione, che comandano ad ogni singolo individuo di tributare a Dio pii e devoti atti d'ossequio, poiché tutti siamo in Suo potere e tutti, da Lui originati, a Lui dobbiamo ritornare, impongono la stessa legge alla società civile. **Gli uomini uniti in società non sono meno soggetti a Dio dei singoli individui, né la società ha minori doveri dei singoli verso Dio**, per la cui volontà è sorta, per il cui assenso si conserva, dalla cui grazia ha ricevuto l'immenso cumulo di beni che possiede.

Perciò, come a nessuno è lecito trascurare i propri doveri verso Dio – e il più importante di essi è professare la religione nei pensieri e nelle opere, e non quella che ciascuno preferisce, ma quella che Dio ha comandato e che per segni certi e indubitabili ha stabilito essere l'unica vera – allo stesso modo **le società non possono, senza sacrilegio, condursi come se Dio non esistesse, o ignorare la religione** come fosse una pratica estranea e di nessuna utilità, o accoglierne indifferentemente una a piacere tra le molte; ma al contrario devono, nell'onorare Dio, adottare quella forma e quei riti coi quali Dio stesso dimostrò di voler essere onorato.

Santo deve dunque essere il nome di Dio per i Principi, i quali tra i loro più sacri doveri devono porre quello di favorire la religione, difenderla con la loro benevolenza, proteggerla con l'autorità e il consenso delle leggi, né adottare qualsiasi decisione o norma che sia contraria alla sua integrità.

3) La vera religione

La società occidentale può e deve riconoscere onestamente quale sia la vera religione a cui attenersi:

Quale sia poi la vera religione, senza difficoltà può vedere chi giudichi con metro sereno e imparziale: poiché **è evidente per moltissime e luminose prove**, per la verità di indubitabili vaticinî, per la frequenza dei miracoli, per la diffusione straordinariamente rapida della fede anche in mezzo a nemici e fra gravissimi ostacoli, per la testimonianza dei martiri e per altre simili, che **l'unica vera è quella che Gesù Cristo stesso ha fondato ed affidato alla sua Chiesa** perché la difendesse e la propagasse.

4) Lo scopo dell'umanità è raggiungere la vita eterna

Occorre che tutti abbiano chiara coscienza del fatto che questa vita, la società e il mondo sono di passaggio e che il nostro scopo è raggiungere la vita eterna. Se non è chiaro questo scopo, tutto diventa assurdo, per non dire ridicolo: una società che non persegua questo fine e si creda perenne in questo mondo è evidentemente patologica.

Infatti **noi tutti siamo uomini nati e cresciuti in vista di quel supremo ed ultimo bene al quale devono essere rivolti tutti i pensieri, il bene che è posto oltre questa fragile e breve vita, nei cieli**. Ora, poiché da ciò dipende la completa e perfetta felicità degli uomini, il conseguire il fine di cui s'è detto è cosa di tale importanza per ognuno, che nulla può essere di maggior momento.

È necessario dunque che la società civile, istituita per l'utilità comune, nel perseguire la prosperità dello Stato provveda a che i cittadini, nel loro cammino verso la conquista di quel sommo e immutabile bene al quale naturalmente tendono, non solo non vengano in alcun modo ostacolati, ma siano favoriti con ogni opportunità. La principale di queste è **operare perché sia salva e inviolata la religione, i cui obblighi mantengono saldo il legame fra l'uomo e Dio**.

5) La Chiesa ha una missione ed una autorità che non sono sottoposte al potere civile

La Chiesa, per la sua missione, non può essere considerata come una emanazione dello Stato e una realtà a cui lo Stato possa comandare:

[...] ha carattere soprannaturale e spirituale, e in questo si distingue e differisce dalla società civile [...]. **Come il fine al quale la Chiesa tende è di gran lunga il più nobile fra tutti, così la sua potestà è sopra ogni altra la più eminente, né può essere giudicata inferiore al potere civile, né essere in alcun modo ad esso sottoposta**. In verità Gesù Cristo diede ai suoi Apostoli pieni poteri circa la conduzione delle cose sacre, aggiungendo sia la facoltà di emanare vere e proprie leggi, sia la doppia potestà, che da quella deriva, di giudicare e di punire. "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28.18-20). [...]

Pertanto **non è alla società civile, ma alla Chiesa che spetta condurre gli uomini verso la meta celeste: a lei fu da Dio assegnato il compito di provvedere e deliberare sulle questioni religiose, di ammaestrare tutte le genti, di allargare quanto più possibile i confini del nome cristiano: in breve, di amministrare liberamente e senza impedimenti, a sua discrezione, il mondo cristiano**. E invero **questa autorità in sé assoluta e del tutto autonoma** (che da tempo viene contestata da quella filosofia che si inchina ai Principi) la Chiesa non ha mai cessato di rivendicare per sé e di esercitare pubblicamente [...].

È grande e deleterio errore escludere la Chiesa, che Dio stesso ha fondato, dalla vita pubblica, dalle leggi, dall'educazione dei giovani, dalla famiglia. Non possono esservi buoni costumi in una società cui sia stata tolta la religione: e si sa ormai anche troppo bene in che consista, e a che porti quella filosofia di vita e di costumi che chiamano civile. La Chiesa di Cristo è vera maestra di virtù e custode della buona condotta: essa è colei che mantiene fermi i principi dai quali derivano i doveri, e che, esposti i più efficaci motivi per vivere virtuosamente non solo ammonisce a fuggire le azioni malvagie, ma a controllare altresì i moti dell'animo contrari alla ragione, anche quelli che non sfociano in azioni concrete.

È davvero una grande ingiustizia e una grande sconsideratezza il volere sottoporre la Chiesa all'autorità civile nell'adempimento dei suoi doveri. Con ciò l'ordine viene sovvertito [...].

6) I due poteri

Il potere ecclesiastico e quello civile sono entrambi voluti da Dio e armonizzati tra loro:

Dunque **Dio volle ripartito tra due poteri il governo del genere umano, cioè il potere ecclesiastico e quello civile, l'uno preposto alle cose divine, l'altro alle umane. Entrambi sono sovrani nella propria sfera; entrambi hanno limiti definiti alla propria azione**, fissati dalla natura e dal fine immediato di ciascuno; sicché si può delimitare una sorta di orbita, all'interno della quale ciascuno agisce sulla base del proprio diritto.

Per questo è necessario che tra le due potestà esista una certa coordinazione, la quale viene giustamente paragonata a quella che collega l'anima e il corpo nell'uomo. Di quale natura e peso essa sia, poi, non si può altrimenti stabilire se non prendendo in considerazione, come s'è detto, la natura delle due potestà e ragionando sull'eccellenza e la nobiltà dei loro fini: **come all'una spetti anzitutto ed essenzialmente la cura delle cose terrene, all'altra l'acquisizione dei beni celesti e sempiterni.**

Pertanto tutto ciò che nelle cose umane abbia in qualche modo a che fare col sacro, tutto ciò che riguardi la salvezza delle anime o il culto di Dio, che sia tale per sua natura o che tale appaia per il fine a cui si riferisce, tutto ciò cade sotto l'autorità e il giudizio della Chiesa: tutto il resto, che abbraccia la sfera civile e politica, è giusto che sia sottoposto all'autorità civile, poiché Gesù Cristo ha voluto che ciò che è di Cesare sia dato a Cesare e ciò che è di Dio a Dio.

7) Il potere non è assoluto

L'autorità civile non ha un potere assoluto, come vorrebbero certe dottrine moderne, in quanto deve obbedire a Dio e alla legge morale da Lui stabilita:

Nell'ambito politico e civile, le leggi hanno per oggetto il bene comune, e sono conformate non alla volontà e al fallace giudizio della moltitudine, ma alla verità e alla giustizia; l'autorità dei Principi riveste un carattere in certo modo sacro e sovrumano, e ha dei limiti perché non si allontani dalla giustizia né trascenda ad abusi nel comando; l'obbedienza dei cittadini si accompagna a decoro e dignità, poiché non si tratta di servitù di uomo ad uomo, ma di osservanza della volontà di Dio, che per mezzo di uomini esercita il proprio dominio.

8) Su questa base sono possibili varie forme di governo

Leone XIII ha sorpreso il mondo laico e cattolico con questa affermazione che apre la porta a forme di governo diverse da quelle della monarchia:

Il diritto d'imperio, poi, **non è di per sé legato necessariamente ad alcuna particolare forma di governo: questo potrà a buon diritto assumere l'una o l'altra forma, purché effettivamente idonea all'utilità e al bene pubblico. Ma in qualsiasi tipo di Stato i principi devono soprattutto tener fisso lo sguardo a Dio,** sommo reggitore del mondo, e proporsi Lui quale modello e norma nel governo della comunità.

[...] con tali prescrizioni e decreti **non s'intende condannare alcuna delle varie forme di governo, quando esse non abbiano in sé nulla che ripugni alla dottrina cattolica e possano, se applicate con saggezza ed equità, dare un ottimo e stabile assetto alla società. Anzi, non s'intende condannare in sé neppure il fatto che il popolo partecipi, in maggiore o minore misura, alla vita pubblica: il che può rappresentare in certe circostanze e con precise leggi, non solo un vantaggio ma anche un dovere civile. Ancora, non v'è neppure valido motivo per accusare la Chiesa di essere restia più del giusto ad una benevola tolleranza, o nemica di un'autentica e legittima libertà.**

9) La Chiesa non è contro la vera libertà e la scienza

La Chiesa non si oppone al vero e giusto progresso, ma a quello falso, che è quello di chi nega Dio:

Così pure **la Chiesa vuole assolutamente evitare che chiunque sia costretto, suo malgrado, ad abbracciare la fede cattolica,** perché, come saggiamente ammonisce Agostino, "l'uomo non può credere se non spontaneamente". **Similmente la Chiesa non può consentire quella libertà che induce al disprezzo delle leggi santissime di Dio** e sopprime la doverosa obbedienza all'autorità legittima. Infatti, questa è piuttosto licenza che libertà.

Essa dunque, con perfetta coerenza, **se da una parte respinge una libertà smodata, che degenera in licenza o in schiavitù** sia per i singoli che per la collettività, **dall'altra guarda con favore e accoglie volentieri i progressi che il tempo arreca, se veramente giovano** alla felicità di questa vita, la quale è come un percorso che conduce all'altra della durata eterna.

Ciò che si va dicendo, dunque, **che la Chiesa sia ostile alle più recenti costituzioni civili, e che rifiuti tutti indistintamente i ritrovati della scienza contemporanea, non è che una vana e meschina calunnia. Certamente essa ripudia le teorie malsane:** disapprova le nefaste smanie rivoluzionarie e segnatamente quella disposizione d'animo nella quale si può cogliere l'inizio di un volontario allontanamento da Dio; **ma poiché tutto ciò che è vero proviene necessariamente da Dio, così ogni particella di vero che sia scoperta durante la ricerca è riconosciuta dalla Chiesa**

come impronta della mente divina. E poiché non può esistere alcuna verità naturale che possa ridurre la credibilità delle dottrine rivelate, mentre molte altre l'accrescono, ed ogni scoperta di nuove verità può indurre a conoscere e a lodare Dio, **così la Chiesa accoglierà sempre con gioia e diletto qualsiasi progresso giunga ad allargare i confini della scienza**, e con l'usato fervore promuoverà e favorirà, come le altre discipline, anche quelle che hanno per oggetto la spiegazione dei fenomeni naturali.

10) I cattolici e la vita politica

L'Enciclica raccomanda ai cattolici di partecipare alla vita politica e di farlo con la loro identità cattolica, pur affermando che in certe situazioni (come quella italiana) può essere necessario non farlo:

Allo stesso modo, **è generalmente utile e opportuno che la partecipazione dei cattolici si estenda da questo campo più ristretto fino a comprendere il più vasto ambito dello Stato.** Diciamo generalmente, perché questi Nostri insegnamenti si rivolgono a tutti i popoli. **Ora può accadere in qualche luogo che**, per cause molto gravi e fondate, **non sia affatto conveniente** prendere parte alla vita pubblica e assumere incarichi politici.

Ma generalmente, come abbiamo detto, l'astenersi del tutto dal partecipare alla vita politica sarebbe altrettanto colpevole quanto negare il proprio contributo operoso al bene comune: tanto più in quanto i cattolici, proprio in ragione della dottrina che professano, sono impegnati ad agire con particolare scrupolo e integrità. Per contro, se essi si tengono in disparte, prenderanno facilmente il potere uomini, le cui opinioni danno ben poco affidamento di poter giovare allo Stato. E ciò sarebbe dannoso anche per la religione, poiché acquisterebbero moltissimo potere coloro che osteggiano la Chiesa, pochissimo quelli che l'amano.

È quindi evidente come i cattolici abbiano validi motivi per prendere parte alla vita politica: essi non lo fanno né lo debbono fare per assecondare quanto vi è di riprovevole nei metodi di governo attuali, **ma per rivolgere questi stessi metodi, ogni volta che sia possibile, al vero e autentico bene pubblico**, con il proposito di infondere in tutte le vene del corpo sociale, come linfa e sangue donatore di vita, la sapienza e la forza benefica della religione cattolica.

I cattolici, quanti sono degni di questo nome, devono anzitutto essere e manifestarsi apertamente figli amorosissimi della Chiesa, **respingere senza esitazione tutto ciò che non possa conciliarsi con tale professione, servirsi delle istituzioni pubbliche, ogni volta che possano onestamente farlo, a difesa della verità e della giustizia**, adoperarsi perché la libertà d'agire non travalichi i limiti stabiliti dalle leggi di natura e divine, contribuire a far sì che tutta la società si unifichi a quel modello e a quell'ideale cristiano che abbiamo descritto.

La difesa poi del nome cattolico postula la necessità che, **nel professare le dottrine tramandate dalla Chiesa, siano in tutti un solo sentire e un'incrollabile fermezza; su questo fronte occorre guardarsi dall'essere in alcun modo conniventi con le false opinioni, o dal resistere ad esse più debolmente di quanto non richieda la verità.** Riguardo alle teorie opinabili, si potrà disputare con moderazione e con l'intento di ricercare la verità, evitando peraltro i sospetti ingiuriosi e le reciproche denigrazioni.

A questo proposito, affinché accuse sconsiderate non mettano in forse la concordia degli animi, tutti tengano a mente alcuni punti fermi: che **l'integrità della professione cattolica non può in alcun modo conciliarsi con opinioni che si aprano al Naturalismo o al Razionalismo**, il cui intento è sostanzialmente quello di distruggere dalle fondamenta la concezione cristiana e di stabilire nella società il primato dell'uomo, dopo aver scalzato quello di Dio.

Parimenti **non è lecito tenere in privato una linea di condotta e in pubblico un'altra, cioè riconoscere l'autorità della Chiesa nella vita privata e sconfessarla in pubblico.** [...]

Quando poi ci si interroghi su questioni meramente politiche, quali la miglior forma di governo, oppure i diversi sistemi amministrativi, su simili temi può senz'altro esservi legittima discordanza di opinioni.

Questi dieci punti contestano frontalmente il programma delle ideologie, che è schematizzabile in questi punti:

1. eliminazione della dipendenza da Dio Trascendente e assolutizzazione dell'umanità e del suo potere
2. la società deve togliere e proibire qualsiasi riconoscimento pubblico di Dio
3. non esiste nessuna vera religione, ma sono tutte eguali e tutte puramente simboliche
4. la vita eterna è una credenza di qualcuno: la società deve considerare questa vita terrena come l'unica sicura, autosufficiente, soddisfacente;
5. quel che rimane della Chiesa deve essere sottomesso all'autorità statale, che è assoluta
6. non ci sono due poteri, ma uno solo, cioè quello statale, in cui si esprime lo Spirito dell'umanità;
7. l'umanità ha un potere assoluto, limitato solo dai limiti delle proprie forze;

8. le varie forme di governo accettabili sono la democrazia assoluta o la dittatura del potere scientifico del Partito
9. la Chiesa è contro la libertà e la scienza
10. i cattolici in politica devono essere 'adulti' e agire con criteri mondani.

“Libertas prestantissimum” (1888): la vera libertà

Questa Enciclica, di non facile lettura, affronta il grande tema della 'libertà'. Si tratta di un tema decisivo nella tematica qui in oggetto, perchè la cultura della morte ha fatto della 'libertà' la sua bandiera più vistosa e ostentata. Si può dire che l'appello alla libertà è stato la chiave con cui i sostenitori delle ideologie della morte sono riusciti ad aprire tutte le porte lungo il percorso che li ha condotti a dominare la civiltà occidentale contemporanea. Invocando infatti la 'libertà di scegliere', la 'libertà della donna', la 'libertà di amare', la 'libertà della scienza', la 'libertà di cambiare e di non restare imprigionati al passato', e via dicendo, sono riusciti a far legalizzare divorzio, contraccezione, aborto chirurgico, aborto farmacologico, fecondazione artificiale, nozze omosessuali, utero in affitto, infanticidio, eutanasia, eugenetica e eliminazione dei disabili, ideologia gender, e così via.

Non sarebbe difficile dimostrare che la 'libertà di uccidere un bambino' non è affatto una libertà: per farlo basterebbe la volontà di riflettere sul significato autentico delle parole. E' quello che Leone XIII ha deciso di fare in questa Enciclica. In essa dimostra, con argomenti serrati e logicamente connessi, che la libertà è ben altra cosa rispetto alla semplice possibilità di scegliere tra cose diverse: la vera libertà consiste nell'adesione alla verità e al bene e nell'esperienza di vita che ne consegue. All'opposto, la scelta del male non è una scelta di libertà, ma una distruzione della propria e altrui umanità, che diventa schiava dell'orrore.

Che cosa dunque permette alla libertà di realizzarsi veramente? Il riconoscimento della verità e del bene. E' questo lo scopo delle legge morale, che chiama l'uomo a compiere questo riconoscimento in modo oggettivo. Essa infatti non è un prodotto dell'arbitrio umano, ma viene da Colui che ha pensato, voluto e creato l'uomo e vuole portarlo a compimento. Dalla sua legge eterna, che si riflette nella legge morale che abbiamo iscritta nella nostra umanità, possono derivare delle leggi umane giuste.

Leone XIII inizia col far notare la grandezza che è stata conferita alla natura umana grazie al dono della *libertà*. Seguendo il pensiero di Tommaso D'Aquino, egli fonda la libertà sul fatto che nell'uomo c'è l'intelligenza o la ragione. Infatti, come osserva acutamente l'Aquinate, l'intelligenza permette all'uomo di avere idee universali, le quali sono illimitate nel loro numero (le idee possono essere infinite) e nel loro contenuto (l'idea di casa si applica ad un numero illimitato di case); ora, avendo le idee universali, l'uomo inserisce ogni oggetto limitato in un orizzonte illimitato e può spaziare in questo panorama senza confini; è questo che rende l'uomo libero e non vincolato o bloccato da ciò che percepisce con i sensi.

Questo orizzonte illimitato non è altro che l'essere in quanto tale, che ultimamente è un essere infinito ed eterno. L'uomo ha l'impressionante facoltà di averne coscienza: è un essere che è cosciente dell'essere, è un essere finito che intuisce l'essere infinito, è un essere temporale che intuisce l'essere eterno.

Tutto questo colloca l'uomo sul piano non della realtà sensibile, ma di quella soprasensibile o spirituale. L'Essere infinito non può essere materiale, perchè la materia è piena di limiti e non ha coscienza dell'essere universale. L'essere infinito, cioè veramente infinito, è 'spirito', cioè un livello dell'essere superiore alla materia, capace di dimensioni infinite e di facoltà infinite.

L'uomo è un essere limitato e per molti aspetti materiale; ma la sua intelligenza, essendo, come si è detto, capace di idee universali e illimitate, è soprasensibile, cioè spirituale. E anche la sua libertà, cioè la facoltà di spaziare in ciò che è universale e illimitato, è spirituale.

La ragione e il generale senso comune, autentica voce di natura, riconoscono **la libertà soltanto in quegli esseri che sono dotati d'intelligenza o di razionalità**, e in ciò sta il motivo per cui l'uomo è considerato giustamente responsabile delle sue azioni. Infatti, mentre gli altri animali sono guidati soltanto dai sensi e per solo istinto di natura cercano ciò che loro giova, e fuggono da quanto loro nuoce, l'uomo invece ha come guida la ragione nelle singole vicende della vita. **La ragione giudica se tutti e i singoli beni che esistono sulla terra** hanno o non hanno carattere di necessità e perciò, constatando che nessuno di essi è da considerare necessario, concede alla volontà il potere di scegliere ciò che preferisce.

Ma **l'uomo può giudicare il carattere contingente (come suol dirsi) dei beni sopraddetti per il motivo che ha un'anima semplice per natura, spirituale, dotata di pensiero**; e proprio perchè siffatta, **non trae origine dalla materia né dipende da essa per sussistere, ma crea direttamente da Dio e trascendendo di gran lunga la comune condizione dei corpi, ha un suo proprio genere di vita e di azione**; ne deriva che, conosciute **le immutabili e necessarie ragioni del vero e del bene**, si rende conto che quei beni particolari non sono necessari. Pertanto, quando si stabilisce che

l'anima umana è separata da ogni concrezione mortale e ha facoltà di pensare, nello stesso tempo si colloca la naturale libertà sul suo più saldo fondamento.

Invero, **la natura semplice, spirituale e immortale dell'anima umana, e la libertà non sono state proclamate a gran voce, né con maggiore costanza da nessuno come dalla Chiesa cattolica**, la quale insegnò in ogni tempo l'uno e l'altro principio e lo sostenne come un dogma. Non solo: contro i predicatori di eresie e i fautori di nuove dottrine, la Chiesa assunse il patrocinio della libertà e preservò dalla distruzione un così grande bene dell'uomo.

A questo proposito, opere letterarie testimoniano con quale vigore essa respinse gl'insani attacchi dei Manichei e di altri; nessuno ignora con quanto zelo e con quanta energia, in epoca più recente, sia nel Concilio di Trento, sia poi contro i seguaci di Giansenio, **essa abbia combattuto a favore del libero arbitrio dell'uomo**, non consentendo in alcun tempo o in alcun luogo che potesse sussistere il fatalismo.

Pertanto la libertà, come abbiamo detto, **appartiene a coloro che sono dotati di ragione o d'intelligenza**; se si considera la sua natura, essa non è altro che la **facoltà di scegliere i mezzi idonei allo scopo che ci si è proposti**, in quanto chi ha la facoltà di scegliere una cosa tra molte, è padrone dei propri atti.

Con un ragionamento raffinato, il Pontefice fa notare che noi possiamo identificare il bene o i beni grazie al fatto che abbiamo l'intelligenza-ragione sopra descritta:

Invero, poiché ogni cosa che sia assunta come causa di desiderio, ha carattere di bene che prende il nome di utile, il bene è tale per natura in quanto sollecita un desiderio e perciò **il libero arbitrio appartiene alla volontà**, o piuttosto **è la volontà stessa, in quanto nell'agire ha facoltà di scelta**. Ma la volontà non si manifesta, se prima non si accese la cognizione intellettuale, quasi come una fiaccola; cioè, **il bene desiderato dalla volontà, è necessariamente un bene in quanto riconosciuto tale dalla ragione**. Tanto più che in tutti gli atti volontari, la scelta è sempre preceduta dal giudizio sulla verità dei beni e sul bene da anteporre agli altri. Nessun filosofo dubita che l'atto di giudicare appartenga alla ragione e non alla volontà. Dunque, se la libertà è tutt'uno con la volontà che per sua natura è desiderio sottomesso alla ragione, ne consegue che anch'essa, come la volontà, inclini al bene conforme a ragione.

Fin qui è evidente la grandezza dell'uomo, dotato di intelligenza, libertà e volontà. Ma l'uomo può usare male la sua libertà e usare la sua intelligenza e la sua volontà per ciò che non è bene:

Senonché, poiché entrambe le facoltà sono lontane dalla perfezione, può accadere, e **spesso accade, che la mente proponga alla volontà ciò che in realtà non è affatto un bene**, ma ha solo un'apparenza di bene e che ad esso la volontà si adegui.

Ma come la possibilità di errare, e l'errare di fatto, è un vizio che denuncia l'imperfezione della mente, similmente [...] **la volontà [...], quando desidera alcunché di difforme dalla retta ragione, inquina profondamente la libertà** e fa un uso perverso di essa.

E' su questo punto che Leone XIII può inserire la grande questione della *legge morale*. Essa, che dalle ideologie dominanti è indicata come una repressione della nostra libertà, è invece la grande difesa che è stata offerta alla nostra libertà:

Poiché tale è nell'uomo la condizione della libertà, era necessario proteggerla con idonei e saldi presidi che indirizzassero al bene tutti i suoi impulsi e la ritraessero dal male; altrimenti il libero arbitrio avrebbe recato grave danno all'uomo.

Dapprima fu necessaria la legge, vale a dire una norma che regolasse le azioni e le omissioni; legge che in senso proprio non può esistere tra gli animali che agiscono per necessità comunque si comportino: agiscono per impulso di natura e non possono seguire altro modo di agire. Invece, coloro che godono della libertà, hanno facoltà di agire, di non agire, di agire in un modo o altrimenti poiché scelgono ciò che vogliono, facendo precedere quel giudizio razionale a cui già accennammo. In virtù di tale giudizio non solo si stabilisce che cosa sia onesto e che cosa sia turpe, ma anche **che cosa in concreto sia il bene da compiere e il male da evitare; la ragione cioè prescrive alla volontà ove dirigere il desiderio e da dove rimuoverlo, in modo che l'uomo possa raggiungere il suo fine ultimo**, in vista del quale si deve agire in ogni momento. **Ora, questo ordinamento della ragione si chiama legge**.

La legge come "ordinamento della ragione", cioè come aiuto dato alla ragione e scoperto dalla ragione, è in sostanza ciò che permette alla ragione stessa di riconoscere cosa è bene e cosa è male. Si sta parlando della legge morale, che offre all'uomo le direttive fondamentali della sua esistenza, quali 'onora il padre e la madre',

'non uccidere', 'non rubare', 'non commettere adulterio', 'non dire falsa testimonianza'. In base a queste direttive la ragione, invece che cercare i modi per uccidere qualcuno, si orienta verso scoperte decisamente migliori, quali i modi per salvare la vita e renderla sempre più bella. Perciò la legge ha una funzione importantissima per *orientare la nostra libertà verso la vita (cioè verso l'essere)* e non verso la morte:

Nulla si potrebbe dire o pensare di più perverso e assurdo che il considerare l'uomo esente da legge in quanto libero per natura: se così fosse, ne conseguirebbe che per essere libero dovrebbe sottrarsi alla ragione; invece è assai evidente che deve sottostare alla legge proprio perché libero per natura. Dunque **la legge è guida all'uomo nell'azione**, e con premi e castighi **lo induce al ben fare** e lo allontana dal peccato.

L'essere, la coscienza dell'essere (intelligenza-ragione), la legge morale: sono elementi fondamentali per comprendere il grande dono della libertà e il retto modo di usarlo.

Leone XIII completa il discorso precisando che la legge morale, in quanto legata all'essere e alla coscienza dell'essere, si presenta a noi come *legge naturale* che rimanda alla *legge eterna* dell'essere:

Sovrana su tutto: tale è la legge naturale, scritta e scolpita nell'anima di ogni uomo, poiché essa non è altro che l'umana ragione che ci ordina di agire rettamente e ci vieta di peccare.

Invero questa norma della ragione umana non può avere forza di legge se non **perché è voce ed interprete di una ragione più alta, a cui devono essere soggette la nostra mente e la nostra libertà.**

La forza della legge infatti consiste nell'imporre doveri e nel sancire diritti; perciò si fonda tutta sull'autorità, ossia sul potere di stabilire i doveri e di fissare i diritti, nonché di sanzionare tali disposizioni con premi e castighi; è chiaro che tutto ciò non potrebbe esistere nell'uomo, se, legislatore sommo di se stesso, prescrivesse a sé la norma delle proprie azioni. Dunque ne consegue che **la legge di natura sia la stessa legge eterna**, insita in coloro che hanno uso di ragione, e che per essa inclinano all'azione e al fine dovuto: **essa è la medesima eterna ragione di Dio creatore e reggitore dell'intero universo.**

Poste queste basi ontologiche, il Pontefice può affrontare il problema della *legge umana* o *legge civile*, che la società è chiamata a promulgare per ordinare molti aspetti e dinamismi della sua esistenza e della sua attività. In un'epoca in cui alla società si voleva dare un potere assoluto sui singoli individui, sulle famiglie e sulla Chiesa, era necessario che la Chiesa stessa richiamasse tutti a riconoscere la necessità per la società di sottomettersi alla legge morale, che difende la libertà degli uomini e indica ciò che è bene e ciò che è male per la loro vita e per la società stessa:

[...] la forza delle leggi umane deve derivare dalla legge eterna e non deve sancire alcuna norma che sia estranea ad essa, fonte del diritto universale. [...] Se dunque un qualunque potentato sancisce una norma che sia in contrasto con i principi della retta ragione [...], essa non ha nessuna forza di legge, poiché non è regola di giustizia e allontana gli uomini dal bene, per il quale la società è nata.

Pertanto la natura della libertà umana, comunque la si consideri, tanto nelle persone singole quanto consociate, e non meno in coloro che comandano come in coloro che ubbidiscono, presuppone la necessità di ottemperare alla suprema ed eterna ragione, che altro non è se non l'autorità di Dio che comanda e vieta. Questa sacrosanta sovranità di Dio sugli uomini è ben lontana dal sopprimere la libertà o dal limitarla in alcun modo, tanto che, se mai, la protegge e la perfeziona.

Tutto ciò va in direzione opposta alla mentalità e alle ideologie di allora come oggi. Leone XII ne è ben consapevole e identifica con precisione tre forze ideologiche che stavano imponendo una visione distruttiva della società e opposta alla legge morale:

[...] i fautori del Liberalismo i quali applicano nei costumi e nella condotta di vita i principi affermati dai Naturalisti. Ora, il primato della ragione umana è il caposaldo di tutto il Razionalismo, il quale rifiuta l'obbedienza dovuta alla divina ed eterna ragione, si definisce artefice della propria legge, e perciò considera se stesso il sommo principio, la fonte e l'unico giudice della verità. Così i seguaci del Liberalismo, di cui si è detto, nella vita pratica pretendono che non vi sia alcun divino potere a cui si debba obbedienza e che ognuno debba essere legge per se stesso; perciò nasce quella filosofia morale che chiamano indipendente e che, dietro l'apparenza di libertà, tende a rimuovere la volontà dalla osservanza dei divini precetti e quindi suole concedere all'uomo infinita licenza.

L'uomo esalta se stesso attribuendosi un potere assoluto su se stesso e rifiutando di riconoscere Dio e la sua legge. La conseguenza di questa ideologia è che il potere politico non è più vincolato al bene morale oggettivo,

ma stabilisce da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Perciò, nei moderni regimi democratici, si attribuisce alla maggioranza un potere assoluto e divino:

È facile comprendere quali conseguenze abbiano tali affermazioni sulla società umana. Infatti, accettato e stabilito il principio per cui nessuno è al di sopra dell'uomo, ne consegue che la causa che determina la concordia e la società civile è da ricercare non già in un principio esterno o superiore all'uomo ma nella libera volontà dei singoli; che il potere pubblico emana, come da fonte primaria, dal popolo. Inoltre, come la ragione di ciascuno è la sola guida e norma della condotta privata, così la ragione di tutti deve essere guida per tutti nella vita pubblica. Perciò la maggioranza ha poteri maggiori; la maggior parte del popolo è sorgente dei diritti e dei doveri universali.

La logica ferrea di Leone XIII ha trovato molte conferme nella storia, come sopra è stato detto. Basti pensare che in America nel 1973 la Corte Suprema (si noti quanto è significativo questo nome) ha potuto stabilire a maggioranza che è lecito per la donna uccidere il figlio che ha nel grembo: per questa sola decisione 61 milioni di americani sono stati uccisi prima della nascita da allora ad oggi.

Nei decenni successivi all'Enciclica è giunto al potere in Russia il marxismo-comunismo, che in nome dell'autorità assoluta del partito ha compiuto i più spaventosi crimini che l'umanità abbia mai conosciuto. Nel 1937 toccherà a Pio XI, in una apposita enciclica ("Divini Redemptoris"), mostrare come l'ideologia atea comunista abbia sviluppato tragicamente le premesse indicate e condannate da Leone XIII.

San Giovanni Paolo II, nell'Enciclica "Centesimus Annus" del 1991, farà una sintesi molto significativa delle riflessioni leonine rispetto alla tragedia dei totalitarismi che ne sono seguiti nel XX secolo:

Il totalitarismo nasce dalla negazione della verità in senso oggettivo: se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a realizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro ... **La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile** e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza, emarginandola, opprimendola, sfruttandola o tentando di annientarla. (n. 44)

“Sapientiae christianae” (1890): i doveri dei cristiani in questa situazione

In questa enciclica Leone XIII indica quali sono i doveri dei cristiani nella situazione di attacco alla fede e alla Chiesa Cattolica in corso. Sono fondamentalmente tre i doveri messi in risalto dal pontefice.

1) Il dovere di opporsi alle leggi inique

Il cristiano, pur essendo rispettoso dell'autorità civile e obbediente ad essa in ciò che le compete, deve rifiutare l'obbedienza alle leggi inique che essa può promulgare quando non vuole seguire la verità e la giustizia.

Accadono anche circostanze in cui sembra che lo Stato richieda dai cittadini cose del tutto contrarie a quelle richieste dalla religione ai cristiani, per il fatto che le autorità dello Stato non tengono in nessun conto il potere sacro della Chiesa, oppure la vogliono soggetta a sé. Da qui sorgono il contrasto e l'occasione per mettere alla prova la virtù. Incalzano due poteri, per cui non si può obbedire contemporaneamente a coloro che comandano cose contrarie: “Nessuno può servire a due padroni” (Mt 6,24), per cui se si segue uno, diventa inevitabile lasciare l'altro. **Nessuno può dubitare quale dei due sia da anteporre.**

È un atto di empietà abbandonare l'ossequio a Dio per soddisfare gli uomini: come pure trasgredire le leggi di Gesù Cristo per obbedire alle autorità dello Stato, o violare i diritti della Chiesa col pretesto di osservare il diritto civile. “È necessario obbedire più a Dio che agli uomini” (At 5,29). È ciò che Pietro e gli altri Apostoli risposero alle autorità che imponevano cose ingiuste; è ciò che si deve sempre ripetere senza esitazioni in casi simili. Nessun cittadino, sia in pace sia in guerra, è migliore di un vero cristiano, memore del proprio dovere; ma questi deve essere **pronto a sopportare tutto, anche la morte piuttosto che abbandonare la causa di Dio e della Chiesa.**

Ma non c'è nessun vero e legittimo potere se non parte da Dio, sommo sovrano e padrone di tutte le cose, che solo può concedere ad un uomo il potere su altri uomini; e **non deve essere ritenuta retta una ragione che dissenta dalla verità e dalla ragione divina: né vi è un vero bene se è contrario al sommo e immutabile bene o che allontani e svii dall'amore a Dio le volontà degli uomini.**

Sacro è per i cristiani il nome dell'autorità pubblica, nella quale essi riconoscono una certa immagine e un simbolo della maestà divina, persino quando è gestita da persone indegne. Alla legge è dovuto un giusto rispetto, non per la forza o le minacce, ma per la consapevolezza di un dovere: "Dio non ci ha dato uno spirito di timore" (2Tm 1,7). Però **se le leggi dello Stato dovessero essere apertamente in contraddizione con il diritto divino; se dovessero essere ingiuriose verso la Chiesa, o contraddire i doveri della religione o violare l'autorità di Gesù Cristo nella persona del Papa, allora è doveroso resistere ed è colpa ubbidire;** e questo si collega al disprezzo verso lo Stato, perché si pecca anche contro lo Stato quando si va contro la religione.

Nuovamente si chiarisce quanto sia ingiusta l'accusa di sedizione: infatti, **non si ricusa la dovuta obbedienza al capo dello Stato e agli autori delle leggi, ma ci si oppone solamente alla loro volontà in quei precetti che essi non hanno alcun potere di imporre perché vengono emanati offendendo Dio, perciò mancano di giustizia e sono tutto fuorché leggi.**

2) Il dovere di opporsi alle ideologie false e agli errori

Come più volte si è visto sopra è in corso un bombardamento ideologico che cerca di distruggere in tutti la coscienza della verità. I cristiani hanno il dovere di opporsi alle ideologie erranee e di difendere la verità, con la parola e con l'esempio.

In tanta pazza confusione di ideologie così vastamente diffuse, è certamente compito della Chiesa assumersi la difesa delle verità e sradicare dagli animi gli errori: questo in ogni tempo e religiosamente, poiché essa deve tutelare l'amore di Dio e la salvezza degli uomini. Ma quando lo richieda la necessità, non solo devono difendere la fede i prelati, ma **"ciascun fedele deve propagare agli altri la propria fede**, sia per l'istruzione degli altri fedeli, sia per confermarli, o per reprimere gli assalti degli infedeli". **Cedere all'avversario o tacere, mentre dovunque si alza tanto clamore per opprimere la verità, è proprio dell'inetto oppure di chi dubita che sia vero quello che professa. L'uno e l'altro atteggiamento sono ignobili e ingiuriosi a Dio;** l'una cosa e l'altra contrastanti con la salvezza individuale e collettiva: sono soltanto giovevoli ai nemici della fede, perché **l'arrendevolezza dei buoni aumenta l'audacia dei malvagi. Per questo è ancor più da condannare l'inerzia dei cristiani [...]** Ci sono poi dei cristiani nati per la disputa: quanto più grande è il loro coraggio, tanto più certa è la vittoria con l'aiuto di Dio. "Confidate: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33).

E nessuno può opporre l'obiezione che il custode e il garante della Chiesa, Gesù Cristo, non ha bisogno certamente dell'opera degli uomini. Ma non è per mancanza di potenza, bensì per la grandezza della sua bontà che **egli vuole che qualcosa si faccia pure da noi per l'opera della salvezza che egli ci ha procurato**, e per ottenerne frutti sempre maggiori.

Gl'impegni più importanti di questo dovere sono di **professare la dottrina cattolica a viso aperto e con costanza, e di propagarla come ciascuno può.** Infatti, come è stato affermato tante volte e con verità, **niente è così dannoso per la dottrina cristiana che il non essere conosciuta. Basta da sola a dissipare gli errori quando è appresa rettamente [...].**

Ma nessuno creda che sia proibito ai privati di dare la propria attività in questo compito, specialmente per coloro ai quali Dio ha dato profondità di ingegno, e il desiderio di rendersi meritevoli per il bene comune. Costoro, quando sia necessario, **possono convenientemente assumersi non la parte del dottore della Chiesa, ma quella di trasmettere agli altri ciò che essi hanno appreso**, facendo risuonare la voce dei maestri come fossero la loro immagine.

Del resto ognuno ricordi che può e deve diffondere la fede cattolica con l'autorità dell'esempio, e predicarla con la costante professione. Fra i doveri che ci uniscono a Dio e alla Chiesa questo più di tutti bisogna ricordare, che cioè **ciascuno, con tutte le capacità possibili, lavori per propagare la verità cristiana e per confutare gli errori.**

3) Il dovere di agire uniti e obbedienti ai Pastori

L'azione dei cristiani deve dare testimonianza alla stessa fede e dottrina, insegnata dalla Chiesa, e deve essere portata avanti in obbedienza al Papa e ai Vescovi, evitando personalismi o gesti sconsiderati.

Prima di tutto, dunque, **sono necessarie una piena concordia e uniformità di sentimenti** per unire tutti gli animi nell'azione motivata contro i nemici del nome cattolico. [...] Poiché dunque una è la

Chiesa, uno Gesù Cristo, **una deve essere la dottrina di tutti i cristiani in tutto il mondo**. “Un solo Signore, una sola fede” (Ef 4,5). “Avendo tutti lo stesso spirito di fede” (2Cor 4,13), ottengono effetti salutari, dai quali derivano spontaneamente in tutti la stessa volontà e lo stesso modo di agire.

Il papa applica poi questi tre doveri a varie situazioni particolari.

Ricorda che la Chiesa non ha preclusioni sulle forme di governo, purchè agiscano secondo la verità e la giustizia:

[...] non appartiene alla Chiesa esprimere preferenze sulla forma di governo e con quali istituzioni la società civile dei popoli cristiani debba reggersi: **fra le varie forme di governo non ne condanna nessuna, purché siano rispettate la religione e la morale dei costumi**.

Ribadisce poi il dovere di interessarsi delle leggi civili e di opporsi a quelle inique:

[...] **la Chiesa non può disinteressarsi delle leggi che hanno valore nello Stato**, non in quanto tali, ma perché, uscendo dai limiti del proprio ambito, talvolta invadono il diritto della Chiesa. Anzi, per essa è un dovere impostole da Dio di resistere ogni volta in cui la legislazione dello Stato danneggi la religione, e di impegnarsi attivamente affinché lo spirito del Vangelo arrivi a permeare le leggi e le istituzioni dei popoli.

Papa Pecci rimprovera quindi quei cattolici che non vogliono opporsi al male per una falsa prudenza:

[...] **gli uomini malvagi sarebbero stati meno audaci e non avrebbero provocato tante rovine se ci fosse stata negli animi di molti una fede più vigorosa**: quella fede che “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6), e non sarebbe tanto scaduta nel costume quella morale cristiana che ci è stata divinamente affidata. Voglia Dio che il passato, attraverso il ricordo, procuri maggiore saggezza nell’avvenire.

Quanto poi a coloro che parteciperanno alla politica dovranno evitare due difetti, dei quali uno usurpa il falso nome di prudenza, l’altro è la temerarietà. **Alcuni affermano che non conviene opporsi apertamente alla potente e imperante iniquità, perché la lotta non esasperi l’animo degli avversari**. Non si sa se costoro stiano pro o contro la Chiesa, in quanto affermano di professare la dottrina cattolica ma poi vorrebbero che la Chiesa permettesse di propagare impunemente le teorie che le sono contrarie. Si lamentano dello scadimento della fede e anche della corruzione dei costumi, ma non fanno nulla per rimediarvi, anzi talvolta con l’eccessiva indulgenza o con una dannosa simulazione aggravano il male. [...] I nemici [...] tutto osano: comprendono infatti che quanto più si indebolirà il coraggio degli altri, tanto maggiore libertà avranno per compiere le loro malefatte. Pertanto **coloro che seguono la “prudenza della carne” e fingono di ignorare che ognuno deve essere un buon soldato di Cristo, coloro che vogliono conseguire il premio dovuto ai vincitori attraverso una via addolcita e senza combattere, invece di troncane la via dei malvagi arrivano a favorirla**. [...]

Agiscono veramente bene coloro che non rifiutano di scendere in campo ogni volta che è necessario, nella ferma persuasione che un’ingiusta persecuzione contro la santità del diritto e della religione avrà certamente fine.

Leone XIII propone poi una fine e importante osservazione sulla garanzia data alla Chiesa ma non alle nazioni, per cui è decisivo un impegno costante e una preghiera per mantenere una nazione nella verità e nel bene:

La Chiesa in nessun tempo e in nessun modo viene abbandonata da Dio: per questo non ha nulla da temere dalla malvagità degli uomini; ma **le nazioni, degenerando dalla virtù cristiana, non possono avere la stessa sicurezza**. [...] E se le fazioni dei malvagi continueranno spavalamente per questa strada: se accadrà che coloro che già procedono sulla via del malaffare e dei peggiori proponimenti aumentino di potere e di mezzi, **c’è da temere che demoliscano tutto l’edificio sociale fin dalle fondamenta poste dalla natura**.

È necessario che Dio intervenga e, memore della sua benignità, rivolga uno sguardo pietoso sulla società civile. Per questo, come abbiamo altre volte esortato, è necessario adoperarsi con particolare zelo e costanza affinché **la divina clemenza venga implorata con umile preghiera** [...].

Il papa ricorda alle famiglie che hanno una grande responsabilità nel difendere il loro diritto all’educazione dei figli:

È dunque necessario che i **genitori, reagendo, si sforzino di respingere in questo campo ogni intromissione ingiuriosa e rivendichino il diritto di educare come conviene i figli nel costume cristiano**, specialmente tenendoli lontani da quelle scuole nelle quali corrono il pericolo di assorbire il veleno dell'empietà. Quando si tratta di formare rettamente la gioventù, nessun'opera e fatica sono tanto rilevanti che non se ne possano compiere delle maggiori.

Il monito finale è un incitamento a vivere la battaglia per la fede che è in corso:

[...] rifiutarsi di combattere per Cristo significa combattere contro di Lui.

“Catholicae Ecclesiae” (1890): contro la schiavitù

Una breve enciclica, ma di grande significato: la rinnovata condanna della schiavitù degli Africani e la decisione di mandare un cardinale nelle capitali europee per mobilitare i governi nella difesa degli schiavi. La schiavitù da parte dei paesi dell'Europa era già stata abolita, ma persisteva in alcuni paesi africani islamici.

Nel corso dei secoli non rallentò mai la sollecitudine della Chiesa nel ridonare la libertà agli schiavi; anzi, quanto più fruttuosa era di giorno in giorno la sua azione, tanto più aumentava nel suo zelo. Lo attestano documenti inconfutabili della storia, la quale per tale motivo designò all'ammirazione dei posteri parecchi **Nostri antecessori**, fra i quali primeggiano San Gregorio Magno, Adriano I, Alessandro III, Innocenzo III, Gregorio IX, Pio II, Leone X, Paolo III, Urbano VIII, Benedetto XIV, Pio VII, Gregorio XVI, i quali **posero in opera ogni cura perché l'istituzione della schiavitù, dove esisteva, venisse estirpata**, e là dove era stata sterminata non rivivessero più i suoi germi.

Una così gloriosa eredità, lasciataci dai Nostri predecessori, non poteva essere ripudiata da Noi, per cui non abbiamo tralasciato alcuna occasione che Ci si offrisse **di biasimare apertamente e di condannare questo flagello della schiavitù**; espressamente ne abbiamo trattato nella epistola scritta il 5 maggio 1888 ai **Vescovi del Brasile**, con la quale Ci siamo congratulati per quanto essi **avevano con lodevole esempio operato pubblicamente in quel paese per la libertà degli schiavi, e insieme abbiamo dimostrato quanto la schiavitù si opponga alla religione ed alla dignità dell'uomo**.

Invero, quando scrivevamo tali cose, Ci sentivamo fortemente commossi per la condizione di coloro che sono soggetti all'altrui dominio; e molto più raccapriccio provammo al racconto delle tribolazioni da cui sono oppressi tutti gli abitanti di alcune regioni del centro dell'Africa. **È cosa dolorosa ed orrenda constatare, come abbiamo saputo da sicure informazioni, che quasi quattrocentomila Africani, senza distinzione di età e di sesso, ogni anno sono violentemente rapiti dai loro miseri villaggi, dai quali, legati con catene e percossi con bastoni durante il lungo viaggio, sono portati ai mercati dove, come bestie, sono messi in mostra e venduti**.

Di fronte alle testimonianze di coloro che videro queste cose e alle recenti conferme di esploratori dell'Africa equatoriale, **Ci siamo accesi dal vivo desiderio di venire, secondo le Nostre forze, in aiuto di quegli infelici** e di recare sollievo alla loro sventura. Perciò, senza indugio, **abbiamo incaricato il diletto Nostro figlio Cardinale Carlo Marziale Lavigerie**, di cui Ci sono noti l'energia e lo zelo Apostolico, **di andare per le principali città dell'Europa a far conoscere l'ignominia di questo turpissimo mercato e ad indurre i Principi e i cittadini a portare soccorso a quelle infelicissime popolazioni**.

A questa iniziativa Leone XIII ne aggiunge un'altra, più radicale, che è in grado di porre basi ontologiche nuove per la costruzione di una civiltà autentica:

Ma, oltre alla cura di difendere la libertà, un'altra cura più grave, più da vicino riguarda il Nostro ministero Apostolico, quella cioè che impone di **adoperarci perché nelle regioni dell'Africa si propaghi la dottrina del Vangelo, che con la luce della verità divina illumini quelle popolazioni giacenti nelle tenebre e oppresse da cieca superstizione, affinché diventino con noi partecipi dell'eredità del regno di Dio**. Questo impegno poi lo curiamo con tanto maggior zelo, in quanto **quei popoli, ricevuta la luce evangelica, scuoteranno da sé il giogo della schiavitù umana. Infatti, dove sono in vigore i costumi e le leggi cristiane; dove la religione insegna agli uomini a rispettare la giustizia e a onorare la dignità umana; dove ampiamente si diffuse quello spirito di carità fraterna, che Cristo c'insegnò, quivi non può esistere né schiavitù, né ferocia, né barbarie; ma fioriscono la soavità dei costumi e la libertà cristiana accompagnata dalla civiltà**.

“Rerum novarum” (1891): la fondazione della Dottrina Sociale della Chiesa

La cultura della morte si basa sulla riduzione pratica o anche teorica della persona umana a materiale biologico, privo di ogni valore sacro, intangibile e immutabile derivante dalla sua relazione ontologica con Dio. Perciò, per poter effettuare questa riduzione dell'uomo, Dio stesso viene negato, o perlomeno viene considerato del tutto estraneo e irrilevante rispetto all'esistenza umana. “Dio, se c'è, non c'entra”, dirà il filosofo Cornelio Fabro per sintetizzare la visione del mondo laicista.

L'applicazione di questa riduzione antropologica è facilmente constatabile in varie situazioni e condizioni esistenziali in cui la persona è venuta a trovarsi storicamente. Una di queste è stata la condizione dei lavoratori durante la Rivoluzione Industriale.

La loro riduzione a macchine di produzione, a forza lavorativa, a merce sul mercato e a oggetto da sfruttare, non è stata causata semplicemente dai cedimenti personali alla tentazione del profitto da parte dei singoli padroni delle industrie; non potrebbe infatti bastare questa spiegazione per dare ragione di una realtà esecrabile così sistematica, disumana, spietata e senza rimorsi come fu quella dello sfruttamento degli operai nelle grandi città europee in fase di industrializzazione.

Per poter spiegare questo fenomeno occorre ammettere che la cultura di riferimento per quella società non era più minimamente cristiana, ma anzi era di segno opposto al Cristianesimo. Era una cultura laicista, che professava chiaramente la suddetta riduzione della persona umana a materiale biologico, casuale, non programmato, non nobilitato, senza peso intellettuale, senza alcun altro valore se non quello della sua funzionalità al processo produttivo. Non si esitava ad usare anche la religione e una certa spiritualità per giustificare la collocazione in condizioni di vita miserabili di queste persone: tutto infatti doveva servire per avvalorare la riduzione materialistica dell'uomo, persino paradossalmente la religione, perchè la concezione antropologica dominante era appunto quella laicista e antipersonalista.

A ulteriore prova di tutto questo sta il fenomeno dell'ideologia socialista, che si proponeva come soluzione decisiva per la grave situazione del mondo operaio e per l'intera società. Tale ideologia, se si esclude la fase poco rilevante del socialismo utopico, nella sua evoluzione marxista-comunista è giunta a sostenere non più semplicemente la visione laicista sopra descritta, ma quella apertamente atea e materialista in senso assoluto. Il marxismo, per il suo successo in campo intellettuale e per l'enorme potere raggiunto a livello geopolitico (con tutto il blocco sovietico e quello cinese, nonché nella forza dei suoi partiti operanti nei paesi liberi), è diventato di fatto, come si è detto nell'introduzione, la principale tra le ideologie anticristiane. Il suo ateismo non è casuale: esso è la premessa necessaria per il suo assolutismo; infatti, eliminato Dio e ogni dimensione spirituale dell'uomo, è possibile affermare il potere assoluto del Partito su di lui.

Così il socialismo-comunismo prospetta questa soluzione al problema sociale: eliminazione della religione e della proprietà privata e concentrazione di tutti i beni in mano allo Stato comunista, che provvederà alla loro equa distribuzione tra i cittadini. Giustamente Leone XIII ha affermato che questo rimedio è peggiore del male a cui voleva rimediare.

Il mondo operaio, dunque, era stretto in una terribile morsa materialistica: da una parte il capitalismo laicista, che riduceva gli operai a macchine di produzione, dall'altra l'ideologia socialista-marxista, che riduceva radicalmente l'uomo ad ammasso di cellule da consegnare, con la rivoluzione, al potere assoluto del partito. Leone XIII non si è rassegnato a lasciare che questa morsa stritolasse il popolo cristiano dei lavoratori e delle loro famiglie. Mentre tutti si aspettavano da parte sua un invito alla accettazione della sofferenza e alla sottomissione alle dure condizioni di vita imposte dal lavoro, egli ha pubblicato una Enciclica sorprendente, che si colloca potentemente al di sopra della trappola infernale e ha prospettato una possibilità di cambiamento realista, umana e cristiana.

Egli rivendica agli insegnamenti cristiani una potenza ben superiore a quelli del socialismo, di cui annuncia profeticamente il sicuro fallimento storico. Alla morsa materialistica si può sfuggire, riaffermando i principi cristiani e mettendosi insieme per applicarli:

[...] senza esitazione alcuna affermiamo che, **se si prescinde dall'azione della Chiesa, tutti gli sforzi riusciranno vani. Difatti la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre, o certamente a rendere assai meno aspro il conflitto:** essa procura con gli insegnamenti suoi, non solo d'illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno: con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni medesime del proletario; vuole e brama che i consigli e le forze di tutte le classi sociali si colleghino e vengano convogliate insieme al fine di provvedere meglio che sia possibile agli interessi degli operai; e crede che, entro i debiti termini, debbano volgersi a questo scopo le stesse leggi e l'autorità dello Stato. (n. 13)

Nella presente questione, **lo scandalo maggiore è questo: supporre una classe sociale nemica naturalmente dell'altra**; quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per battagliaire tra loro un duello implacabile; cosa tanto contraria alla ragione e alla verità. In vece è verissimo che, come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiama simmetria, così **la natura volle che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra**: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose, mentre un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. **Ora, a comporre il dissidio, anzi a svelarne le stesse radici, il cristianesimo ha una ricchezza di forza meravigliosa.** (n. 15)

Innanzitutto, **l'insegnamento cristiano, di cui è interprete e custode la Chiesa, è potentissimo a conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari, ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri incominciando da quello imposto dalla giustizia.** (n. 16)

Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede. Il determinarla secondo giustizia dipende da molte considerazioni: ma in generale **si ricordino i capitalisti e i padroni che le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo. Defraudare poi la dovuta mercede è colpa così enorme che grida vendetta al cospetto di Dio.** (n. 17)

Ma la Chiesa, guidata dagli insegnamenti e dall'esempio di **Cristo, mira più in alto, cioè a riavvicinare il più possibile le due classi, e a renderle amiche.** (n. 18)

[...] l'uomo non deve possedere i beni esterni come propri, bensì come comuni, in modo che facilmente li comunichi all'altrui necessità. (n. 19)

Ricordiamo fatti e cose poste fuori di ogni dubbio: cioè che **per opera del cristianesimo fu trasformata da capo a fondo la società; che questa trasformazione fu un vero progresso del genere umano, anzi una risurrezione** dalla morte alla vita morale, e un perfezionamento non mai visto per l'innanzi né sperabile maggiore per l'avvenire; e finalmente che **Gesù Cristo è il principio e il termine di questi benefizi, i quali, scaturiti da lui, a lui vanno riferiti.** Avendo il mondo mediante la luce evangelica appreso il gran mistero dell'incarnazione del Verbo e dell'umana redenzione, la vita di Gesù Cristo Dio e uomo si trasfuse nella civile società che ne fu permeata con la fede, i precetti, le leggi di lui. **Perciò, se ai mali del mondo v'è un rimedio, questi non può essere altro che il ritorno alla vita e ai costumi cristiani.** (n. 22)

Né si creda che le premure della **Chiesa** siano così interamente e unicamente rivolte alla salvezza delle anime, da trascurare ciò che appartiene alla vita morale e terrena. **Ella vuole e procura che soprattutto i proletari emergano dal loro infelice stato, e migliorino la condizione di vita.** (n. 23)

[...] è dovere **sottrarre il povero operaio all'inumanità di avidi speculatori,** che per guadagno abusano senza alcuna discrezione delle persone come fossero cose. Non è giusto né umano esigere dall'uomo tanto lavoro da farne inebetire la mente per troppa fatica e da fiaccarne il corpo. (n. 33)

Ora, sebbene queste private associazioni [di lavoratori] esistano dentro lo Stato e ne siano come tante parti, tuttavia in generale, e assolutamente parlando, **non può lo Stato proibirne la formazione. Poiché il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura, e i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli.** Vietando tali associazioni, egli contraddirebbe sé stesso, perché l'origine del consorzio civile, come degli altri consorzi, sta appunto nella naturale socialità dell'uomo. (n. 38)

Si dovrà ancora **provvedere che all'operaio non manchi mai il lavoro, e vi siano fondi disponibili per venire in aiuto di ciascuno, non solamente nelle improvvise e inattese crisi dell'industria, ma altresì nei casi di infermità, di vecchiaia, di infortunio.** Quando tali statuti sono volontariamente abbracciati, si è già sufficientemente provveduto al benessere materiale e morale delle classi inferiori; e le società cattoliche potranno esercitare non piccola influenza sulla prosperità della stessa società civile. (n. 43)

Leone XIII ha dunque indicato la vera soluzione della questione operaia nei principi cristiani e nella realtà vivente della Chiesa come amicizia e come comunione reale tra le persone delle varie classi sociali. Così facendo ha anzitutto richiamato i cristiani a non cedere alla tentazione di credere che siano necessarie le ideologie del mondo per affrontare i problemi del mondo, come volevano i modernisti.

Ne emerge una prospettiva luminosa, che ha fatto di questa Enciclica il documento pontificio forse più famoso di tutta la storia. Nonostante non sia stato purtroppo seguito in tutto e per tutto, non si può negare che il suo influsso sugli avvenimenti storici successivi sia stato notevolissimo e tale da porre un argine provvidenziale e decisivo all'avanzata dell'ideologia marxista.

E' dunque da considerare una tappa molto importante nella lotta del Magistero della Chiesa contro le ideologie della morte dell'uomo.

Lettera Apostolica “Vigesimo quinto anno” (o “Annum ingressi”) (1902)

Leone XII presenta questa lettera come il suo ‘testamento’, specialmente in riferimento alla drammatica lotta in corso nella società contro il Cattolicesimo.

Egli evidenzia che oltre all’attacco fisico e amministrativo, è in corso quello *ideologico*, con il bombardamento intellettuale sulle persone:

Chi può infatti ignorare quanto larga cospirazione di forze miri oggidì a rovesciare e disperdere la grande opera di Gesù Cristo, tentando con una pertinacia che non conosce confini di distruggere nell'ordine intellettuale il tesoro delle Celesti dottrine, sovvertire nell'ordine sociale le più sante, le più salutifere istituzioni cristiane? [...] toccate con mano [...] la colluvie di pregiudizi, di falsi sistemi e di errori che si van propagando a man salva in mezzo alle moltitudini. Quante insidie si tendono ovunque alle anime credenti!

La sostituzione dei grandi principi religiosi con i nuovi falsi sistemi compromette tutto il vivere sociale e le basi della società:

[...] essendo legge di Provvidenza, confermata dalla storia, non potersi scalzare i grandi principi religiosi, senza commuovere le basi del prospero vivere civile.

Il pontefice nota che la Chiesa, nonostante le situazioni durissime dei primi secoli, grazie alla forza della verità e della carità ha potuto costruire la civiltà cristiana:

Tuttavia trionfatrice di tutti gli ostacoli, le violenze, le oppressioni, dilatando sempre più le sue pacifiche tende, salvando il glorioso patrimonio delle arti, della storia, delle scienze, delle lettere e facendo penetrare profondamente nella compagine dell'umano consorzio lo spirito del Vangelo, [la Chiesa] formò appunto quella civiltà che fu chiamata cristiana e che apportò alle nazioni, che ne raccolsero il benefico influsso, la equità delle leggi, la mitezza dei costumi, la protezione dei deboli, la pietà pei poveri e per gl'infelici il rispetto ai diritti e alla dignità di tutti, e quindi, per quanto è possibile in mezzo alle tempeste umane, quel riposato vivere civile, che deriva dal migliore accordo tra la libertà e la giustizia.

Le caratteristiche appena esposte della civiltà cristiana sono un fatto straordinario, che non ha paragoni nella storia dell'umanità. Non è certamente un caso che la civiltà occidentale, nonostante tante sue incoerenze e tradimenti, appaia la più evoluta al mondo sul piano intellettuale, scientifico, culturale, artistico, letterario, economico e politico: essa coincide con il mondo dei credenti in Cristo, dei battezzati, eredi di una storia cristiana che ha unito popoli nemici, li ha educati agli ideali più alti, li ha plasmati secondo i valori spirituali ed etici e li ha formati intellettualmente.

Questa civiltà è ora in pericolo, perchè sono le sue basi spirituali e ontologiche che vengono distrutte:

Poiché l'odierna miscredenza non si ferma al dubbio o alla negazione di questa o quella Verità di Fede, ma impugna bensì il complesso dei principi consacrati dalla Rivelazione e suffragati dalla sana filosofia [...]. E che si sostituisce a questi dettami, a questi incomparabili conforti della Fede? Uno spaventoso scetticismo che agghiaccia i cuori e soffoca ogni magnanima aspirazione della coscienza.

Lo scetticismo agghiaccia e soffoca, senza essere visibile apertamente se non nelle sue conseguenze. Ai proclami vittoriosi delle ideologie e dei loro rappresentanti si accompagna in realtà lo spegnimento degli animi di tutti, ridotti a semplice materia sociale.

Ciò avviene in modo organizzato, perchè le ideologie vengono applicate dalle forze politiche al potere:

E dottrine tanto funeste trapassarono purtroppo, [...] dal giro delle idee nella vita esteriore e negli ordini pubblici. **Grandi e possenti Stati vanno di continuo traducendole in pratica**, avvisandosi di capitanare in tal maniera i progressi del comune incivilimento.

Eliminato Dio e la sua legge morale dalla civiltà, non resta che la morale creata dal potere:

Poiché rotti i vincoli che legano l'uomo a Dio, assoluto ed universale legislatore e giudice, **non si ha più che una parvenza di morale puramente civile** o, come dicono, indipendente, la quale prescindendo dalla ragione eterna e dai divini precetti, mena inevitabilmente per la propria china **all'ultima e fatale conseguenza di costituire l'uomo legge a se stesso**.

Il quadro sembra esagerato e retorico, ma purtroppo è un quadro vero; non siamo di fronte ad una situazione ipotetica da scongiurare, ma ad una situazione in atto, di cui è assolutamente necessario prendere coscienza:

Esageriamo forse le tristi conseguenze del doloroso perturbamento? Ma la realtà che tocchiamo con mano conferma anche troppo le nostre deduzioni, ed è visibile che, **se non si ripara in tempo, le basi della civil convivenza vacillano, scardinandosi anche i sovrani principi del diritto e della morale eterna**.

Leone XIII ricorda ancora una volta che l'attacco ideologico, per giungere al suo scopo di rovesciare completamente la civiltà cristiana, ha preso di mira la cellula costitutiva di questa civiltà, cioè la famiglia e il matrimonio:

Perché **lo stato laico**, senza guardare né i confini, né lo scopo essenziale dei suoi poteri, **stese la mano a dissacrare il vincolo coniugale**, spogliandolo del carattere religioso, **invase quanto poté il diritto naturale dei genitori nella educazione della prole, e sovvertì in parecchi luoghi la stabilità delle nozze**, sanzionando colla legge la malnata licenza del divorzio.

La svalutazione e la degradazione della realtà sacra della famiglia si è accompagnata con la negazione di Dio come fondamento della civiltà e dell'autorità civile:

E con la famiglia ne va di mezzo l'ordine sociale e politico, massimamente per i nuovi placiti che **alterarono il giusto concetto del potere sovrano col falsarne l'origine**. [...] posto che l'autorità di reggere scaturisca formalmente dal consenso delle moltitudini, e non da Dio principio supremo ed eterno d'ogni potere [...].

Paradossalmente una autorità civile che non dipende più da Dio diventa una autorità assoluta e dispotica. E le nazioni, negando la loro 'figliolanza' da Dio, diventano rivali e oggetto di sfruttamento reciproco:

[...] **prevalse a poco a poco nell'ordine internazionale un sistema di egoismo o di gelosia, per cui le nazioni si guardano reciprocamente, se non con livore, certo con diffidenza di emule**. Laonde nelle loro imprese sono di leggieri tentate a mettere in dimenticanza l'alto concetto della moralità e della giustizia e il patrocinio del debole e dell'oppresso, curando soltanto, **nel desiderio d'accrescere le ricchezze nazionali senza alcun limite**, l'opportunità e l'utilità del riuscire e la fortuna dei fatti compiuti, nella sicurezza di non essere richiamate da alcuno al rispetto del diritto. **Criteri funesti, che consacrano la forza materiale, quasi legge suprema del mondo**; d'onde l'aumento progressivo e smisurato degli apprestamenti guerreschi [...].

Allo stesso tempo la base popolare è abbandonata a se stessa e alle ideologie che strumentalizzano le sue sofferenze:

E il lamentato turbamento morale fu **seme d'inquietudini nel ceto popolare, di malessere, di spiriti contumaci**: indi agitazioni e disordini frequenti che preludono a più gravi tempeste. **Le misere condizioni di tanta parte del popolo minuto**, certo degnissimo di redenzione e di sollievo, servono però mirabilmente ai disegni di destri agitatori, e segnatamente delle **fazioni socialistiche** [...].

A questo punto Leone XIII inserisce una osservazione profonda sulla condizione spirituale dell'uomo contemporaneo:

[...] **una tristezza indefinibile pesa sulle anime e un vuoto profondo sta nei cuori. L'uomo signoreggiò la materia, ma questa non ha potuto dargli ciò che non ha**; e le grandi questioni che si riferiscono ai suoi più alti interessi la scienza umana non le ha risolte; **la sete di Verità, di virtù,**

dell'infinito, tornò inestinta; e la terra arricchita di tesori e di gioie e le accresciute comodità della vita non scemarono punto le morali inquietudini.

Questa toccante osservazione sarà oggetto della migliore letteratura del Novecento, da Kafka a Pirandello, da Pavese a Montale, da Camus ad Eliot, nonchè della più seria filosofia e teologia.

Il papa non vuole con questo negare il valore di tanti fattori positivi o esigenze giuste che connotano l'umanità contemporanea:

Dovranno dunque esser disprezzati o non curati gli acquisti della cultura, del sapere, dell'incivilimento, e di una libertà temperata e ragionevole? No certo: devono all'opposto essere custoditi, promossi e tenuti in gran conto, come un capitale prezioso, atteso che essi sono altrettanti mezzi di loro natura buoni, voluti e ordinati da Dio medesimo a gran pro dell'umana famiglia. **Nell'usarli però conviene aver l'occhio all'intendimento del Creatore, e fare che non vadano scompagnati mai dall'elemento religioso** nel quale risiede appunto la virtù, che li avvalorava e li rende degnamente fruttiferi. **Sta qui il segreto del problema.**

Tutto il problema sta esattamente in questo: nella negazione di Dio, della sua autorità, della sua paternità, della nostra dipendenza da Lui, del nostro dialogo con Lui, della sua rivelazione in Cristo, della sua presenza nella Chiesa. Qui sta il *focus* del dramma dell'umanità contemporanea. Non sono le singole questioni a costituire il problema, ma questa fondamentale questione, da cui tutte le altre dipendono.

Perciò il vero punto risolutivo è uno solo, ed è il ritorno della società cristiana al Cristianesimo:

Or bene, **nel folle tentativo di emanciparsi da Dio, il civile consorzio rigettò il soprannaturale e la divina Rivelazione, sottraendosi così alla vivificatrice efficienza del Cristianesimo,** vale a dire alla più solida garanzia dell'ordine, al più potente vincolo della fratellanza, alla sorgente inesauribile delle virtù individuali e pubbliche; e **dipende da questa dissennata apostasia lo sconvolgimento della vita pratica. Al grembo del Cristianesimo deve dunque tornare la traviata società,** se a lei cale il benessere, il riposo, la salute.

Come il Cristianesimo non scende in nessun'anima senza renderla migliore, così non entra nella vita pubblica d'uno Stato senza rinvigorirla nell'ordine; con l'idea di un Dio provvido, sapiente, infinitamente buono e infinitamente giusto, fa penetrare nella coscienza il sentimento del dovere, addolcisce le sofferenze, calma i rancori, ispira l'eroismo.

Se trasformò le genti pagane, e tale trasformazione fu vero risorgimento da morte a vita, di guisa che tanto cessò la barbarie quanto si estese il Cristianesimo, egli saprà del pari, dopo le terribili scosse dell'incredulità, riavviare e ricomporre nell'ordine gli Stati e i popoli odierni.

Ma non è detto tutto: **il ritorno al Cristianesimo** non sarà rimedio verace e compiuto, se non **significa ritorno e amore alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.** Poiché il Cristianesimo si attua e si immedesima nella Chiesa Cattolica [...].

Leone XII conclude questo suo straordinario testamento con una decisa professione di fiducia in Cristo, da cui scaturisce una visione profetica:

Non vorremmo che il quadro delle dolorose condizioni presenti avesse punto da abbattere nell'animo dei credenti **la piena fiducia nel divino aiuto, che maturerà a suo tempo e per le sue vie il finale trionfo. Noi siamo altamente contristati nell'intimo del cuore, non però trepidi degli immortali destini della Chiesa.** La persecuzione, come dicemmo da principio, è il suo retaggio, perché Iddio ne trae beni più alti e preziosi, provando e purificando i Suoi figli. Ma **pur permettendo le vessazioni e i contrasti, manifesta la Sua divina assistenza, che fornisce mezzi nuovi ed impensati,** onde l'opera resta e ricresce senza che prevalgano le forze congiurate a suo danno. Diciannove secoli di vita, durata tra il flusso e riflusso delle umane vicende, insegnano che **le tempeste non toccano il fondo, e passano.**

[...] Ecco mentre tante forze cospirano contro la Chiesa ed essa va destituita cotanto di aiuto e di appoggi umani, tuttavia **giganteggia nel mondo ed estende la sua azione tra le genti più disparate sotto ogni clima.** No, l'antico principe di questo mondo non potrà più spadroneggiare come prima, dopo che ne fu cacciato da Gesù Cristo, e i tentativi di Satana apporteranno, sì, dei mali, ma non approderanno al fine. Già **una calma soprannaturale, mantenuta dallo Spirito Santo, che aleggia e vive nella Chiesa, regna pur ora** non solo nelle anime dei buoni, ma nel complesso della Cattolicità; calma che si svolge serena **mediante l'unione più stretta e devota che mai, dell'Episcopato con questa Cattedra Apostolica,** formando un meraviglioso contrasto di fronte alle agitazioni, ai dissidi, e al pullulare continuo delle sette che turbano la tranquillità sociale.

[...] Ad ogni modo, questa perenne assistenza servirà ad infondere nei vostri cuori **l'invincibile speranza che, nel momento segnato dalla Provvidenza, la Verità, rotta la nebbia con cui si tenta**

di circondarla, rifulgerà più piena in un lontano avvenire, e che lo spirito del Vangelo tornerà a ravvisare le membra sì stanche e corrotte di questa dissipata società.

“Mirae Charitatis” (1902): l’Eucarestia e i miracoli per il mondo

Leone XIII e le cinque encicliche contro la massoneria

Leone XIII è stato il pontefice che più si è occupato della massoneria e della sua azione determinante nel processo di attacco ideologico alla fede cristiana e alla Chiesa finora descritto. Egli si pone comunque in continuità con i suoi predecessori, che, come egli stesso specifica, si sono opposti da subito al fenomeno massonico:

Diede il primo avviso del pericolo Clemente XII (Cost. *In eminenti*, 24 Aprile 1738); e la Costituzione di lui fu confermata e rinnovata da Benedetto XIV (Cost. *Providas*, 18 maggio 1751). Ne seguì le orme Pio VII (Cost. *Ecclesiam a Jesu Christo*, 13 Settembre 1821); poi Leone XII con l’Apostolica Costituzione *Quo graviora* (Cost. in data del 23 Marzo 1825), abbracciando in questo punto gli atti e i decreti de’ suoi Antecessori, li ratificò e suggellò con irrevocabile sanzione. Nel senso medesimo parlarono Pio VIII (Encicl. *Traditi*, 31 Maggio 1829), Gregorio XVI (Encicl. *Mirari*, 15 Agosto 1832) e più volte Pio IX (Encicl. *Qui pluribus*, 9 Novembre 1846. Alloc. *Multiplices inter*, 25 Settembre 1865, ecc.).

(Enc. *Humanum genus*)

La massoneria e le ideologie sono due cose distinte: la prima è una organizzazione di potere, le secondo sono delle formulazioni teoretiche. C’è però un legame tra le due cose: le ideologie hanno bisogno di soggetti concreti che le diffondano e le mettano in pratica; la massoneria è uno di questi soggetti, uno dei più potenti. C’è poi da notare che la massoneria, pur promuovendo qua e là diverse ideologie, ha una sua ideologia principale, che le encicliche di Papa Pecci cercano di identificare.

In questo studio ci si occupa soprattutto delle ideologie della morte; tuttavia è necessario accennare anche ai soggetti più importanti che le hanno promosse, divulgate e imposte alla civiltà occidentale e anche al resto del mondo.

“Humanum genus” (1884)

In questa prima enciclica dedicata interamente alla Massoneria, Leone XIII si mantiene fedele al suo metodo, che è quello di smascherare apertamente il male perchè tutti siano pronti a riconoscerlo per quello che è e a difendersi da esso. E’ il metodo di Cristo, Luce del mondo, che è odiato da chi compie il male perchè svela le sue opere (Gv 3,19-21 e Gv 12,46; Rm 13,12; Ef 5,11-12; 1 Gv 1,5).

L’*incipit* dell’enciclica traccia un quadro d’insieme molto chiaro, che delinea i termini essenziali della questione e della storia:

Il genere umano, dopo che "per l'invidia di Lucifero" si ribellò sventuratamente a Dio creatore e largitore de' doni soprannaturali, si divise come **in due campi diversi e nemici tra loro; l'uno dei quali combatte senza posa per il trionfo della verità e del bene, l'altro per il trionfo del male e dell'errore. Il primo è il regno di Dio sulla terra, cioè la vera Chiesa di Gesù Cristo**; e chi vuole appartenervi con sincero affetto e come conviene a salute, deve servire con tutta la mente e con tutto il cuore a Dio e all'Unigenito Figlio di Lui. **Il secondo è il regno di Satana**, e sudditi ne sono quanti, seguendo i funesti esempi del loro capo e dei comuni progenitori, **ricusano di obbedire all'eterna e divina legge**, e molte cose imprendono senza curarsi di Dio, molte contro Dio. **Questi due regni, simili a due città** che con leggi opposte vanno ad opposti fini, con grande acume di mente vide e descrisse Agostino, e risalì al principio generatore di entrambi con queste brevi e profonde parole: **"Due città nacquero da due amori; la terrena dall'amore di sé fino al disprezzo di Dio, la celeste dall'amore di Dio fino al disprezzo di sé** (De Civit. Dei, lib. XIV, c. 17).

In tutta la lunga serie dei secoli queste due città pugarono l'una contro l'altra con armi e combattimenti vari, benché non sempre con l'ardore e l'impeto stesso. **Ma ai tempi nostri i partigiani**

della città malvagia, ispirati e aiutati da quella società, che larga mente diffusa e fortemente congegnata prende il nome di **Società Massonica**, pare che tutti cospirino insieme, e tentino le ultime prove. Imperocché senza più dissimulare i loro disegni, **insorgono con estrema audacia contro la sovranità di Dio; lavorano pubblicamente e a viso aperto a rovina della Santa Chiesa**, con proponimento di spogliare affatto, se fosse possibile, i popoli cristiani dei benefizi recati al mondo da Gesù Cristo nostro Salvatore.

Il papa osserva che il fenomeno massonico ha assunto in pochi decenni un potere enorme:

[...] nel giro d'un secolo e mezzo la società Massonica si propagò con incredibile celerità; e traforandosi per via di audacia e d'inganni in tutti gli ordini civili, incominciò ad essere **potente in modo da parer quasi padrona degli Stati**.

Egli presenta quindi una descrizione molto precisa della struttura e del metodo della Massoneria:

Varie sono le sette che, sebbene differenti di nome, di rito, di forma, d'origine, essendo per uguaglianza di proposito e per affinità de' sommi principi **strettamente collegate fra loro, convengono in sostanza con la setta dei Frammassoni, quasi centro comune, da cui muovono tutte e a cui tutte ritornano**. Le quali, sebbene ora facciano sembianza di non voler nascondersi, e tengano alla luce del sole e sotto gli occhi dei cittadini le loro adunanze, e stampino effemeridi proprie, ciò nondimeno, chi guardi più addentro, **ritengono il vero carattere di società segrete**.

Imperocché **la legge del segreto vi domina** e molte sono le cose, che per inviolabile statuto debbono gelosamente tener celate, non solo agli estranei, ma ai più dei loro adepti: **come, ad esempio, gli ultimi e veri loro intendimenti; i capi supremi e più influenti; certe conventicole più intime e segrete; le risoluzioni prese, e il modo ed i mezzi da eseguirle**. A questo mira quel divario di diritti, cariche, uffici tra' soci; quella gerarchica distinzione di classi e di gradi, e la rigorosa disciplina che li governa.

Il candidato deve promettere, anzi, d'ordinario, giurare espressamente di non rivelar giammai e a nessun patto gli affiliati, i contrassegni, le dottrine della setta. Così, sotto mentite sembianze e con l'arte d'una continua simulazione, **i Frammassoni studiansi a tutto potere di restare nascosti**, e di non aver testimoni altro che i loro. **Cercano destramente sotterfugi, pigliando sembianze accademiche e scientifiche: hanno sempre in bocca lo zelo della civiltà**, l'amore della povera plebe: essere unico intento loro migliorare le condizioni del popolo, e i beni del civile consorzio accomunare il più ch'è possibile a molti. Le quali intenzioni, quando fossero vere, non sono che una parte dei loro disegni.

Debbono inoltre gli iscritti promettere ai loro capi e maestri cieca ed assoluta obbedienza: che ad un minimo cenno, ad un semplice motto, n' eseguiranno gli ordini; pronti, ove manchino, ad ogni più grave pena, e perfino alla morte.

Tutta questa potente e temibile organizzazione a che cosa punta? Quale è in sostanza il suo fine? E' qui che emerge l'aspetto più drammatico del problema e il grande peso del fenomeno massonico in tutta la questione che viene trattata in questo studio:

Per quanto infatti sia grande negli uomini l'arte di fingere e l'uso di mentire, egli è **impossibile che la causa non si manifesti in qualche modo pe' suoi effetti**. "Non può un albero buono dar frutti cattivi, né un albero cattivo frutti buoni" (Matth. VII, 18). Ora della Massonica setta esiziali ed acerbissimi sono i frutti. Imperocché dalle non dubbie prove che abbiamo testè ricordate apparisce, **supremo intendimento dei Frammassoni esser questo: distruggere da capo a fondo tutto l'ordine religioso e sociale, qual fu creato dal Cristianesimo, e pigliando fondamenti e nome dal Naturalismo, rifarlo a loro senno di pianta**.

Il pontefice precisa che tutto questo va inteso della Massoneria in quanto tale e non dei singoli seguaci: molti infatti aderiscono alla setta senza una piena coscienza dei suoi veri fini e senza cooperare alle azioni più malvage. E ciò vale anche per alcune società massoniche locali. Rimane però inaccettabile la loro anche minima complicità con l'insieme del fenomeno e dei suoi principi.

E' sul piano dei principi che ora si concentra l'attenzione del pontefice, che individua nel *naturalismo* la chiave di lettura della coscienza massonica:

Ora **fondamentale principio dei Naturalisti**, come il nome stesso lo dice, egli è **la sovranità e il magistero assoluto dell'umana natura e dell'umana ragione. Quindi dei doveri verso Iddio o poco si curano, o mal ne sentono. Negano affatto la divina rivelazione; non ammettono dogmi, non verità superiori all'intelligenza umana**, non maestro alcuno, a cui si abbia per l'autorità

dell'ufficio da credere in coscienza. E poiché è privilegio singolare e unicamente proprio della **Chiesa cattolica** il possedere nella sua pienezza, e conservare nella sua integrità il deposito delle dottrine divinamente rivelate, l'autorità del magistero, e i mezzi soprannaturali dell'eterna salute, **somma contro di lei è la rabbia e l'accanimento dei nemici**. [...] Infatti con lungo ed ostinato proposito **si procura che nella società non abbia alcuna influenza, né il magistero né l'autorità della Chiesa**; e perciò si predica da per tutto e si sostiene la piena separazione della Chiesa dallo Stato. Così **si sottraggono leggi e governo alla virtù divinamente salutare della religione cattolica, per conseguenza si vuole ad ogni costo ordinare in tutto e per tutto gli Stati indipendentemente dalle istituzioni e dalle dottrine della Chiesa**.

Il papa specifica quindi alcune azioni ben visibili dei massoni contro il Cattolicesimo:

Ecco infatti piena licenza di **assalire impunemente con la parola, con gli scritti, con l'insegnamento, i fondamenti stessi della cattolica religione**: i diritti della Chiesa si manomettono; non si rispettano le divine sue prerogative. Si restringe il più possibile l'azione di lei; e ciò in forza di leggi, in apparenza non troppo violente, ma in sostanza nate fatte per incepparne la libertà. **Leggi di odiosa parzialità si sanciscono contro il Clero**, cosicché vedesi stremato ogni giorno più e di numero e di mezzi. Vincolati in mille modi e messi in mano allo Stato gli avanzi dei beni ecclesiastici; **i sodalizi religiosi aboliti, dispersi**.

L'odio verso la Chiesa di Cristo si esprime soprattutto nell'odio verso il Successore di Pietro, supremo rappresentante dell'avvenimento della Rivelazione:

[...] i settari dicono aperto ciò che segretamente e lungamente avevano macchinato fra loro, **doversi togliere di mezzo lo stesso spirituale potere dei Pontefici, e fare scomparire dal mondo la divina istituzione del Pontificato**. Di che, ove altri argomenti mancassero, prova sufficiente sarebbe la testimonianza di parecchi di loro, che spesse volte in addietro, ed eziandio recentemente **dichiararono, essere veramente scopo supremo dei Frammassoni perseguire con odio implacabile il Cristianesimo, e che essi non si daranno mai pace, finché non vedano a terra tutte le istituzioni religiose fondate dai Papi**.

La Massoneria cerca di ingannare i credenti affermando di non avere in realtà nulla contro la religione cattolica e di accettare seguaci di tutte le religioni (il che è un metodo astuto per relativizzare la fede cattolica e metterla sul piano di tutte le altre religioni).

Leone XIII nota che all'interno della setta circolano posizioni teologiche diverse, che vanno dal deismo all'ateismo. Ciò significa che sia il discorso ontologico che quello etico sono senza un fondamento sicuro, per cui l'unica morale ammessa dai massoni è quella civile, cioè stabilita dagli uomini stessi:

[...] **la morale, che sola ammettono** i Frammassoni, e che vorrebbero educatrice unica della gioventù, **è quella che chiamano civile** e indipendente, ossia che **prescinde affatto da ogni idea religiosa**.

I massoni non ammettono il peccato originale e affermano che l'umanità non ha bisogno che di se stessa per riuscire le suo progetto etico e nella realizzazione della sua giustizia.

Si colloca su questo piano uno dei punti decisivi del progetto massonico, vale a dire la distruzione della famiglia cristianamente intesa:

Quanto al consorzio domestico, ecco a un dipresso tutta la dottrina dei Naturalisti. **Il matrimonio non è altro che un contratto civile; può legittimamente rescindersi a volontà dei contraenti; il potere sul vincolo matrimoniale appartiene allo Stato**. [...]

Ora questi principi i Frammassoni li accettano senza riserva: e non pure li accettano, ma **studiansi da gran tempo di fare in modo, che passino nei costumi e nell'uso della vita**. In molti paesi, che pur si professano cattolici, si hanno giuridicamente per nulli i matrimoni non celebrati nella forma civile; altrove le leggi permettono il **divorzio**; altrove **si fa di tutto, perché sia quanto prima permesso**. Così si corre di gran passo **all'intento di snaturare le nozze, riducendole a mutabili e passeggeri unioni**, da formarsi e da sciogliersi a talento.

[...] **esiste nel matrimonio, per unanime consenso dei popoli e dei secoli, un carattere sacro e religioso: oltreché per legge divina l'unione coniugale e indissolubile. Or se questa unione si dissacri, se permettasi giuridicamente il divorzio, la confusione e la discordia entreranno per conseguenza inevitabile nel santuario della famiglia** [...].

L'attualità di questa posizione balza immediatamente agli occhi. Si capisce quanto la cultura della morte debba all'azione di queste sette.

Per raggiungere questo fine è fondamentale l'azione educativa sulla gioventù:

Ad impossessarsi altresì della educazione dei giovanetti mira con unanime e tenace proposito la setta dei Massoni. Comprendono ben essi, che quell'età tenera e flessibile lasciassi figurare e piegare a loro talento, e però non esserci espediente più opportuno di questo **per formare allo Stato cittadini tali, quali essi vagheggiano.** Quindi nell'opera di educare e istruire i fanciulli non lasciano ai ministri della Chiesa parte alcuna [...].

Leone XIII insiste sul vero obiettivo di tutto questo:

Voler distruggere la religione e la Chiesa fondata da Dio stesso, e da Lui assicurata di vita immortale, voler dopo ben diciotto secoli risuscitare i costumi e le istituzioni del paganesimo [...].

Qui emerge il legame della Massoneria con gli altri soggetti che intendono realizzare la rivoluzione della civiltà in base alle ideologie che negano Dio e assegnano all'umanità un potere assoluto:

Del resto **i turbolenti errori, che abbiamo accennati, debbono troppo far tremare gli Stati.** Imperocché tolto via il timore di Dio e il rispetto delle divine leggi, messa sotto i piedi l'autorità dei Principi, licenziata e legittimata la libidine delle sommosse, sciolto alle passioni popolari ogni freno, mancato, dai castighi in fuori, ogni ritegno, **non può non seguirne una rivoluzione e sovversione universale.** E questo sovversivo rivolgimento è **lo scopo deliberato e l'aperta professione delle numerose associazioni di Comunisti e Socialisti: agli intendimenti dei quali non ha ragione di chiamarsi estranea la setta Massonica, essa che tanto ne favorisce i disegni, ed ha comuni con loro i capitali principi.**

Papa Pecci esprime ora un desiderio e una indicazione fondamentali su quello che dovrebbe essere fatto di fronte al fenomeno massonico. Tale desiderio e tale indicazione sono esattamente quelle che bisognerebbe avere di fronte a tutte le ideologie della orte che qui vengono considerate, tanto che lo scopo di questo studio è esattamente quello che qui il pontefice esprime:

E volesse il Cielo, che universalmente **dai frutti si giudicasse la radice,** e dai mali che ci minacciano, dai pericoli che ci sovrastano **si riconoscesse il mal seme! Si ha da fare con un nemico astuto e fraudolento** che, blandendo popoli e monarchi, con lusinghiere promesse e con fini adulazioni entrambi ingannò.

Pur nondimeno trovando Noi conveniente al Nostro ministero l'additarvi alcuni dei mezzi più opportuni, **la prima cosa da farsi si è togliere alla setta Massonica le mentite sembianze, e renderle le sue proprie, ammaestrando** con la voce, ed eziandio con Lettere Pastorali, **i popoli, quali siano di tali società gli artifizii per blandire ed allettare; quali la perversità delle dottrine e la disonestà delle opere.**

È necessario in secondo luogo con assidui discorsi ed esortazioni **mettere nel popolo l'amore e lo zelo dell'istruzione religiosa: e a tal fine molto raccomandiamo, che con ragionamenti opportuni a voce e in iscritto si spieghino i principi fondamentali di quelle santissime verità, nelle quali consiste la cristiana sapienza.** Scopo di ciò è **guarire con l'istruzione le menti, e premunirle contro le molteplici forme degli errori, e i vari allettamenti dei vizi,** massime in questa gran licenza di scrivere ed insaziabile brama di imparare.

Queste tre ultime citazioni dovrebbero essere ben ricordate, perchè il popolo cristiano non può reagire al male e difendersi da esso se non riconosce che esso è male: perciò è necessario che il popolo cristiano abbia coscienza della realtà e dei progetti malvagi delle ideologie. Non avere coscienza di queste ideologie è oggi inaccettabile per un popolo minimamente istruito. Per questo la Chiesa sente il dovere di far crescere questa coscienza. Del resto il suo fine è il bene dell'umanità, come dice con parole ben riuscite il pontefice:

Amica della pace, autrice della concordia, tutti con affetto materno abbraccia la Chiesa; e intenta unicamente a far bene agli uomini, insegna doversi alla giustizia unir la clemenza, al comando l'equità, alle leggi la moderazione; rispettare ogni diritto, mantenere l'ordine e la tranquillità pubblica, sollevare al possibile privatamente e pubblicamente le indigenze degli infelici.

La conclusione di Leone XIII è particolarmente suggestiva:

[...] **tutti i buoni debbono collegarsi in una vastissima società di azione e di preghiera.** Due cose pertanto dimandiamo da loro; da una parte, che **unanimi, a schiere serrate, a piè fermo resistano all'impeto ognora crescente, delle sette;** dall'altra, che **sollevando con molti gemiti le mani supplichevoli a Dio, implorino a grande istanza, che il Cristianesimo prosperi e cresca vigoroso;** che riabbia la Chiesa la necessaria libertà; che i travati ritornino a salute; che gli errori alla verità, i vizi facciano luogo alla virtù.

“Dall’alto dell’apostolico seggio” (1890)

Sei anni dopo l'enciclica *Umanum genus* il Papa ritorna ad affrontare pubblicamente la questione della Massoneria e della sua azione devastante sulla nazione italiana. Egli esordisce con una prospettiva drammatica:

Non Ci costristano le personali offese [...] ogni giorno contro di Noi. Se si trattasse solo della Nostra persona, se non fosse la rovina alla quale vediamo andare incontro l'Italia minacciata nella sua fede, porteremmo in silenzio le offese [...]. [...] **siam giunti a tanto da dover temere per questa nostra Italia la perdita della fede.** Più volte abbiam dato l'allarme perché si avvisasse al pericolo: ma non per questo crediamo di aver fatto abbastanza. [...] **Come non fa tregua il nemico, così non conviene rimanere silenziosi od inerti [...].**

Il pontefice ravvisa negli avvenimenti degli ultimi decenni un piano ideologico ben preciso:

Sono fatti incontestabili, accaduti alla gran luce del giorno; non isolati, ma connessi fra loro per forma che nella loro serie **rilevano con piena evidenza un sistema, di cui sono l'attuazione e lo sviluppo.** [...] **È il piano delle sette, che si svolge ora in Italia, specialmente nella parte che tocca la Chiesa e la religione cattolica; collo scopo finale e notorio di ridurla, se fosse possibile, al niente.** [...] Invasate dallo spirito di satana, di cui sono strumento, ardono, come il loro ispiratore, di un odio mortale e implacabile contro Gesù Cristo e l'opera sua; e fanno ogni loro potere d'abbatterla od incepparla. Questa guerra al presente si combatte più che altrove in Italia, dove la religione cattolica ha gittato più profonde radici, e soprattutto in Roma, dove è il centro della cattolica unità e la Sede del Pastore e Maestro universale della Chiesa.

Per documentare questo giudizio, Leone XIII elenca una serie di fatti rilevanti:

- la distruzione del potere temporale dei Papi al fine di togliere loro anche la libertà e l'autorità spirituale
- la soppressione degli Ordini religiosi
- il servizio militare per i chierici
- le confische del patrimonio ecclesiastico e delle sue istituzioni ed opere.

Tutto questo è avvenuto ed avviene con una precisa finalità ideologica, che si esprime soprattutto nella volontà di annullare la visione cristiana della famiglia e l'educazione cristiana della gioventù:

[...] **l'azione dello Stato è tutta diretta per sé a cancellare dalla nazione l'impronta religiosa e cristiana:** dalle leggi e da tutto ciò che è vita ufficiale ogni ispirazione ed ogni idea religiosa è per sistema sbandita, quando non sia direttamente osteggiata: le pubbliche manifestazioni di fede e di pietà cattolica o sono proibite, o sotto vani pretesti in mille modi intralciate. **Alla famiglia si è sottratta la sua base e la sua costituzione religiosa col proclamare quello che chiamano matrimonio civile, e coll'istruzione che si vuole al tutto laica, dai primi elementi fino all'insegnamento superiore delle Università; di guisa che le nuove generazioni, per quanto dipende dallo Stato, sono come obbligate a crescere senza alcuna idea di religione,** digiune affatto delle prime ed essenziali nozioni dei loro doveri verso Dio. **È questo un mettere la scure alla radice, né saprebbe immaginarsi mezzo più universale e più efficace per sottrarre all'influenza della Chiesa e della fede la società, la famiglia, gl'individui.** “Scalzare con tutti i mezzi il clericalismo (ossia il cattolicesimo) nelle sue fondamenta e nelle stesse sue sorgenti di vita, **cioè nella scuola e nella famiglia**”, è la dichiarazione autentica di scrittori massonici.

La Massoneria, cioè il soggetto più determinato ad applicare le ideologie anticristiane, esercita ormai uno 'strapotere' sulla nazione e sulle coscienze:

[...] **la nuova Italia. Non è da oggi che essa soggiace all'influsso empio e malefico delle sette: ma da qualche tempo queste, addivenute assolutamente dominanti e strapotenti, la**

tiranneggiano a loro talento. Qui l'indirizzo della pubblica cosa, per ciò che concerne la religione, è tutto conforme alle aspirazioni delle sette; le quali, per attuarle, trovano nei depositari del pubblico potere fautori dichiarati e docili strumenti. Le leggi avverse alla Chiesa e le misure per essa offensive sono prima proposte, decretate, risolte in seno alle adunanze settarie [...]. Tra i fatti più recenti ricorderemo l'approvazione del **nuovo codice penale** [...] **gli articoli contro il clero** [...]. **La legge sulle Opere pie**, per la quale tutto il patrimonio della carità, accumulato dalla pietà e dalla religione degli avi all'ombra e sotto la tutela della Chiesa, venne sottratto ad ogni azione ed ingerenza di essa; quella legge era stata già da più anni promossa nelle adunanze della setta, appunto perché doveva infliggere una nuova offesa alla Chiesa, diminuirne l'influenza sociale, e sopprimere d'un tratto una grande quantità di lasciti a scopo di culto.

Entrando nel merito della finalità ideologia perseguita dalla Massoneria, il Papa la individua nel progetto di sostituire interamente il punto di riferimento trascendente del divino comunicato dalla Chiesa con il punto di riferimento immanente del potere razionale dell'umanità comunicato dalla setta massonica:

[...] si vuole ora sostituire alla fede cattolica la libertà più assoluta di esame, di critica, di pensiero e di coscienza: e si sa bene ciò che significhi in bocca dei settari un tal linguaggio. Vennero a mettere il suggello **le dichiarazioni più esplicite fatte pubblicamente da chi è a capo del governo**, dichiarazioni che suonano appunto così: **la lotta vera e reale, che il governo ha il merito di aver compreso, è la lotta tra la fede e la Chiesa da una parte, il libero esame e la ragione dall'altra.** Che la Chiesa cerchi pure di reagire, di incatenar di nuovo la ragione e la libertà del pensiero e di vincere. Quanto al governo, in questa lotta, si dichiara apertamente in favore della ragione contro la fede, e si attribuisce come compito proprio di far sì, che lo stato Italiano sia l'espressione evidente di questa ragione e libertà: triste compito, che udimmo testé in occasione analoga audacemente riaffermato.

Alla luce di tali fatti e di queste dichiarazioni torna **più che mai evidente che l'idea maestra**, la quale, per ciò che tocca la religione, presiede all'andamento della cosa pubblica in Italia, si è **l'attuazione del programma massonico.**

Si assiste alla massima determinazione nella realizzazione di questo programma massonico:

[...] se ne spingerà l'attuazione più o meno rapidamente, secondo le circostanze, fino al più completo sviluppo. **La loro azione ora è diretta a raggiungere i seguenti scopi**, secondo i voti e le risoluzioni prese nelle loro assemblee più autorevoli, voti e risoluzioni tutte ispirate da un odio a morte contro la Chiesa. **Abolizione nelle scuole di qualsiasi istruzione religiosa**, e fondazione d'istituti, in cui anche la gioventù femminile sia sottratta ad ogni influenza clericale, qualunque essa sia; **giacché lo Stato, che deve essere assolutamente ateo, ha il diritto e il dovere inalienabile di formare il cuore e lo spirito dei cittadini, e nessuna scuola deve essere sottratta né alla sua ispirazione né alla sua vigilanza.** [...] **Esclusione d'ogni elemento cattolico o clericale da tutte le amministrazioni pubbliche**, dalle opere pie, dagli spedali, dalle scuole, dai consigli nei quali si preparano i destini della patria, dalle accademie, dai circoli, dalle associazioni, dai comitati, dalle famiglie; esclusione da tutto, dovunque, per sempre. **Invece l'influenza massonica deve farsi sentire in tutte le circostanze della vita sociale, e divenire padrona e arbitra di tutto. Con questo si spianerà la via all'abolizione del Papato**; così l'Italia sarà libera dal suo implacabile e mortale nemico, e Roma che fu in passato il centro della Teocrazia universale, sarà nell'avvenire il centro della secolarizzazione universale, d'onde deve essere proclamata in faccia al mondo intero la Magna Charta della libertà umana. Sono altrettante dichiarazioni, aspirazioni e risoluzioni autentiche di frammassoni o delle loro assemblee.

Senza esagerar punto, è **questo lo stato presente e l'avvenire che si prevede per la religione in Italia. Dissimularne la gravità sarebbe un errore funesto.**

Se questo quadro non fosse stato tracciato da una autorità così alta come quella pontificia e da un pontefice così colto e avveduto come Leone XIII sembrerebbe del tutto irreali, tanto è sconcertante. Si tratta purtroppo di una lettura molto intelligente e coerente dei dati storici: lo dimostra il fatto che non si spiegherebbe lo stato attuale di scristianizzazione di un popolo così profondamente cattolico come quello italiano, se esso non fosse stato sistematicamente rimodellato nella formazione delle coscienze in base a una visione completamente diversa della realtà. Oggi avere un punto di vista ateo e senza Cristo sul mondo sembra assolutamente normale, anche per molti credenti: ma questo stato di coscienza è esattamente quello che negli anni di Leone XIII le sette massoniche e gli altri soggetti anticristiani cercavano in tutti i modi di raggiungere, grazie alle ideologie che hanno imposto alla società italiana.

Papa Pecci, prevedendo tutto questo, ha invitato ad un lavoro incessante per la formazione delle coscienze cristiane. E' un invito che è stato raccolto da molti e che ha dato per lungo tempo non pochi frutti, dato che

una larga parte della popolazione italiana è rimasta cattolica. Come si vedrà, questo impegno è stato fortemente ostacolato da chi, all'interno della Chiesa, ha lavorato in senso opposto affinché anche i cristiani assumessero il punto di vista mondano.

Nessun mezzo è da trascurare che sia in poter nostro: tutte le risorse della parola, tutte le industrie dell'azione, tutto l'immenso tesoro di aiuti e di grazie, che la Chiesa pone in nostra mano, sono da adoperare **per la formazione di un clero istruito e pieno dello spirito di Gesù Cristo; per la cristiana educazione della gioventù, per l'estirpazione delle ree dottrine, per la difesa delle verità cattoliche, per la conservazione del carattere e dello spirito cristiano nelle famiglie.** Quanto al popolo cattolico, è necessario innanzi tutto che sia istruito del vero stato delle cose in Italia in fatto di religione, dell'indole essenzialmente religiosa che ha in Italia la lotta contro il Pontefice, e dello scopo vero a cui costantemente si mira, affinché vegga coll'evidenza dei fatti in quante guise è insidiato nella sua religione, e si persuada quanto rischio corre di essere derubato e spogliato del tesoro inestimabile della fede. [...] Comprenderanno altresì facilmente che, essendo questo un tempo di lotta accanita e manifesta, sarebbe viltà disertare il campo e nascondersi. Il loro dovere è di rimanere al posto, di mostrarsi a viso aperto veri cattolici per credenze ed opere conformi alla loro fede [...]. Senza ostentazione e senza timidezza, diano prova di quel vero coraggio che nasce dalla coscienza di compiere un sacrosanto dovere innanzi a Dio e agli uomini.

Il Papa conclude ricordando l'importanza di usare la stampa per diffondere la verità, visto che le sette ideologiche la usano in abbondanza in senso opposto. Quindi ricorda agli italiani che la religione è un grande aiuto per lo Stato, che l'inimicizia con la Santa sede è un grande danno per l'Italia e che i cattolici sono i migliori amici del loro paese, Infine esorta i vescovi ad invocare la Regina del Rosario e a aiutare il popolo:

Adoperatevi a tutt'uomo, o Venerabili Fratelli, **affinché la luce della verità si faccia strada in mezzo alle moltitudini, sicché queste abbiano finalmente a comprendere dove si trova il loro bene e il loro verace interesse [...].**

“Custodi di quella fede” e “Inimica vis” (1892)

L'8 dicembre 1892 Leone XIII pubblica contemporaneamente due brevi encicliche sulla Massoneria: la prima in italiano (“*Custodi di quella fede*”) rivolta al popolo di tutta Italia, la seconda latina (“*Inimica vis*”) rivolta ai vescovi della nazione.

Vengono ribaditi i concetti già espressi nelle due encicliche precedenti e vengono aggiunte alcune osservazioni importanti.

Anzitutto, nella prima, il Papa esorta i cattolici a non restare indifferenti di fronte al dramma della persecuzione della Chiesa e della scristianizzazione delle coscienze in un popolo come quello italiano, che è stato privilegiato da Dio e scelto come sede del suo regno.

Quindi fa notare che nel suo magistero ha cercato di smascherare la vera realtà della Massoneria e dei suoi disegni:

Con queste due Lettere **strappammo dal viso della massoneria la maschera onde si velava agli occhi dei popoli, e la mostriamo nella cruda sua deformità, nella sua tenebrosa e funestissima azione.**

Il pontefice ricorda agli italiani quello che la Massoneria ha fatto e ha intenzione di fare:

Insinuatasi infatti già da gran tempo sotto le speciose sembianze di società filantropica e redentrice dei popoli, nel nostro bel paese, e per via di congiure, corrottele e di violenze giunta finalmente a **dominare l'Italia [...] col satanico intento di sostituire al cristianesimo il naturalismo, al culto della fede il culto della ragione, la morale così detta indipendente alla morale cattolica, al progresso dello spirito quello della materia.**

Alle sante massime e leggi del Vangelo si è osato contrapporre leggi e massime che possono chiamarsi il codice della rivoluzione, e un insegnamento ateo ed un verismo abietto alla scuola, alla scienza, alle arti cristiane. [...] si mira sempre con sforzi perseveranti a tutto laicizzare, che val quanto dire a cancellare da tutto l'impronta cristiana.

La setta massonica comanda al potere politico e questo esegue i suoi ordini:

Le pubbliche potestà, consapevoli o no, essa le riguarda in sostanza come propri strumenti: il che vuol dire che della persecuzione religiosa che ha tribolato e tribola l'Italia nostra, l'empia setta mena vanto come di opera principalmente sua [...].

Leone XIII mette a fuoco il bombardamento ideologico a cui è stato sottoposto il popolo italiano:

Libri e giornali, scuole e cattedre, circoli e teatri, monumenti e discorsi politici, fotografie e arti belle, tutto cospira a pervertire le menti e corrompere i cuori. Intanto i popoli oppressi e ammiseriti fremono; le sette anarchiche si agitano; le classi operaie levano il capo e vanno ad ingrossar le file del socialismo, dell'anarchia [...].

I presunti ideali massonici si convertono nei fatti in una società materialista in preda agli egoismi personali e ad uno smisurato orgoglio:

I fatti dicono che il patriottismo massonico non è che un egoismo settario, bramoso di tutto dominare, signoreggiando gli Stati moderni che nelle mani loro raccolgono ed accentrano tutto. I fatti dicono che, negl'intendimenti della massoneria, **i nomi d'indipendenza politica, di uguaglianza, di civiltà, di progresso miravano ad agevolare nella patria nostra l'indipendenza dell'uomo da Dio, la licenza dell'errore e del vizio, la lega di una fazione a danno degli altri cittadini, l'arte dei fortunati del secolo di godersi più agiatamente e deliziosamente la vita, il ritorno di un popolo redento col divin sangue alle divisioni, alle corrottele, alle vergogne del paganesimo.** E non accade meravigliarsi di ciò. **Una setta che dopo diciannove secoli di cristiana civiltà si sforza di abbattere la Chiesa cattolica, e di reciderne le divine sorgenti;** che, negatrice assoluta del soprannaturale, ripudia ogni rivelazione, e tutti i mezzi di salute che la rivelazione ci addita; che pei disegni e le opere sue fonda unicamente e interamente sopra una natura inferma e corrotta come è la nostra; tale setta non può essere altro che **il sommo dell'orgoglio** [...].

Il pontefice supplica gli italiani di non essere ingenui e di riconoscere la realtà:

Lasciate dunque che, rivolgendo a voi la Nostra parola, **vi additiamo la massoneria come nemica ad un tempo di Dio, della Chiesa e della nostra patria. Riconoscetela come tale praticamente una volta;** e con tutte le armi, che ragione, coscienza e fede vi pongono in mano, **schermitevi da sì fiero nemico. Niuno si lasci illudere dalle sue belle apparenze,** niuno allettare dalle sue promesse, sedurre dalle sue lusinghe, atterrire dalle sue minacce. Ricordatevi che essenzialmente inconciliabili tra loro sono cristianesimo e massoneria [...].

A questo punto il Papa invita i fedeli ad una vera e propria controffensiva verso tutte le iniziative della Massoneria, indicando punto per punto cosa occorre fare:

Se non che, trattandosi di una setta che ha tutto invaso, non basta tenersi contro di lei in sulle difese, ma **bisogna coraggiosamente uscire in campo ed affrontarla.** Il che voi, dilette figli, farete, **opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione.**

La massoneria si è impadronita delle scuole pubbliche; e voi con le scuole private, con quelle di zelanti ecclesiastici e di religiosi dell'uno e dell'altro sesso contendetele l'istruzione e l'educazione della puerizia e gioventù cristiana, e soprattutto i genitori cristiani non affidino l'educazione dei loro figli a scuole non sicure.

[...] **aiutate, promuovete, propagate la stampa cattolica. Società di mutuo soccorso ed istituti di credito** sono fondati da lei a pro dei suoi partigiani; e voi fate altrettanto non solo pei vostri fratelli, ma per tutti gl'indigenti, mostrando che la vera e schietta carità è figlia di colui che fa sorgere il sole e cadere la pioggia sui giusti e sui peccatori.

Questa lotta del bene col male si estenda a tutto, e cerchi, in quanto è possibile, di riparare tutto. La massoneria tiene frequenti congressi per concertar nuovi modi di combattere la Chiesa; **e voi teneteli frequentemente** per meglio intendervi intorno ai mezzi e all'ordine della difesa. **Ella moltiplica le sue logge; e voi moltiplicate circoli cattolici** e comitati parrocchiali, promuovete associazioni di carità e di preghiera, concorrete a mantenere ed accrescere lo splendore del tempio di Dio.

La setta, non avendo più nulla a temere, mostra oggi il viso alla luce del giorno; **e voi, cattolici italiani, fate anche voi aperta professione della vostra fede,** ad esempio dei gloriosi vostri antenati, che innanzi ai tiranni, ai supplizi, alla morte la confessavano intrepidi e l'autenticavano con la testimonianza

del sangue. Che più? Si sforza la setta di asservire la Chiesa, e di metterla, umile ancella, ai piedi dello Stato? E voi non cessate di chiederne e, dentro le vie legali, di rivendicarne la dovuta libertà e indipendenza.

Conclude con l'invito alla insistente preghiera e all'unità visibile dei cristiani attorno ai Pastori della Chiesa:

E voi, stringendo sempre più il sacro nodo della carità e dell'obbedienza, sventate i suoi disegni, mandate a vuoto i suoi tentativi, deludete le sue speranze. Come i primitivi fedeli, siate tutti un cuore ed un'anima; e raccolti intorno alla cattedra della Chiesa e dei vostri Pastori [...].

Nella enciclica *Inimica vis*, rivolta ai vescovi, Leone XIII richiama anzitutto il fatto che non si ha una coscienza adeguata di quello che sta accadendo e del pericolo che incombe sulla fede del popolo italiano:

[...] molti italiani [...] o non vedono la gravità del pericolo, o non tengono conto della realtà. Ora sono in pericolo la fede degli avi e la salvezza assicurata agli uomini da Gesù Cristo, e conseguentemente anche i benefici della civiltà cristiana. Infatti, la setta dei Massoni, non temendo nulla, non indietreggiando davanti a nessuno, aumenta ogni giorno d'audacia: il suo contagio è penetrato in tutte le comunità ed essa si sforza sempre più per insinuarsi in tutte le istituzioni pubbliche, cospirando in tal modo, secondo la sua abitudine, **per strappare al popolo italiano la religione cattolica, principio e sorgente dei beni supremi.**

Per effetto della Massoneria accade poi che l'autorità civile non rispetta più i propri limiti e si avvia verso il potere assoluto, come previsto dalle ideologie pseudomoderne:

[...] derivano molti mali, e specialmente il fatto che i governanti civili si arrogano dei diritti che non appartengono ai loro poteri [...].

Il pontefice invita i vescovi a considerare coloro che sono finiti nella rete massonica per motivi non ideologici, ma che li rendono purtroppo comunque servi dell'ideologia:

[...] vi sono molte persone, anche nel nostro paese, che l'interesse o una miserabile ambizione ha spinto ad aggregarsi alla setta od a prestarvi il proprio aiuto.

Perciò è necessario che i vescovi aprano gli occhi alla gente e la rendano consapevole dei progetti massonici:

[...] vedranno dov'è la vera luce soprattutto se voi — come vi domandiamo con viva istanza — vi sforzerete di strappare le maschere alla setta, e di svelare i suoi segreti disegni [...].

Infine Leone XIII ribadisce che è in gioco la sostituzione del Cristianesimo con l'ideologia del naturalismo (o immanentismo):

Essi vogliono che si ripudi assolutamente la religione istituita da Dio, e che tutta la vita pubblica e privata sia diretta **dai principi del puro naturalismo**: questo è ciò che essi, nella loro folle empietà, chiamano la restaurazione della società civile. **In quale abisso si precipiteranno dunque gli Stati** se il popolo cristiano non si metterà a dar prova di vigilanza, a lavorare, ad occuparsi della sua salvezza?

Papa Pecci più volte ha parlato di un precipizio e di un abisso verso cui la civiltà occidentale scristianizzata stava andando con determinazione, accennando ad una predilezione della Massoneria per la guerra: questo particolare non può non colpire, visto che dopo soli dodici anni dalla sua morte l'Europa e il mondo intero saranno travolti dall'immane catastrofe della prima guerra mondiale. Il valore profetico del suo ammonimento è accentuato dal fatto che negli anni in cui scrive, cioè quelli della *belle époque*, tutti parlavano di un futuro radioso per la nuova umanità non più cristiana.

La sua enciclica per i vescovi si conclude con l'invito a coinvolgere i fedeli laici in una lotta coraggiosa per la verità:

[...] dovrete fare in modo che sotto la vostra guida e i vostri auspici, tutti si gettino vigorosamente nella lotta col medesimo spirito e la medesima disciplina.

“Spesse volte” (1898)

Questa enciclica di Leone XIII, ricolta ai vescovi e ai fedeli italiani, è stata scritta in occasione di alcuni provvedimenti repressivi del Governo verso le associazioni cattoliche in Italia. In essa il pontefice ritorna sul tema delle sette massoniche e allo stesso tempo punta lo sguardo anche su altre forze avverse che stanno entrando in campo.

Il papa inizia col ricordare in sintesi quanto è stato fatto alla Chiesa dai nuovi dominatori dopo il rovesciamento dello Stato Pontificio:

Con atti progressivi e coordinati a sistema, si chiusero monasteri e conventi; si dissipò, colla confisca dei beni ecclesiastici, la massima parte del patrimonio della Chiesa: s'impose ai chierici il servizio militare; s'inceppò la libertà, dell' ecclesiastico ministero con disposizioni arbitrarie ed ingiuste; si mirò con isforzi perseveranti a cancellare da tutte le pubbliche istituzioni l'impronta religiosa e cristiana ; si favorirono i culti dissidenti, e mentre si concedeva la più ampia libertà alle sette massoniche, si riserbavano odiose intolleranze e vessazioni a quell'unica religione, che fu sempre gloria, presidio e forza degli italiani. [...]

Il pregiudizio meschino e settario fé velo all'intelligenza, e la guerra contro la religione fu continuata colla stessa intensità. Non solo non fu preso alcun provvedimento; ma **dai libri, dai giornali, dalle scuole, dalle cattedre, dai circoli, dai teatri, si proseguì a spargere largamente i germi dell'irreligione e dell'immoralità**, a scalzare i principi a cui s'informano i forti ed onesti costumi di un popolo, a diffondere le massime, dalle quali segue inesorabilmente la perversione dell'intelletto e la corruzione del cuore.

Leone XIII ricorda poi gli appelli all'impegno e alla presenza nella società per la difesa della verità lanciati ai cattolici e sopra riportati; e osserva che non sono rimasti inascoltati:

Centinaia di associazioni e di comitati sorsero in varie parti d'Italia, e dal loro zelo indefesso ebbero origine casse rurali, cucine economiche, dormitorii economici, ricreatorii festivi, opere catechistiche, assistenza degli infermi, tutela della vedova e del pupillo, e tante altre benefiche istituzioni, che furono salutate dalla riconoscenza e dalle benedizioni del popolo, ed ebbero sovente anche da uomini di altro partito ben meritato elogio. — Ed i cattolici, secondo il loro solito, nell'esplicazione di questa lodevole operosità cristiana, non avendo nulla da celare, si mostrarono alla luce del giorno e si tennero costantemente nei confini della legalità.

A seguito in quello stesso anno di alcuni tumulti sanguinosi in alcune parti di Italia, il Governo ha colto l'occasione per prendere provvedimenti repressivi contro l'associazionismo cattolico e le sue opere. Osserva in merito il pontefice:

Pensammo, almeno, che volendo rinvenire autori e complici di quelle sommosse, si avviserebbero a cercarli fra coloro, che **avversano la dottrina cattolica, e nel naturalismo e materialismo scientifico e politico infiammano gli animi ad ogni cupidigia disordinata**; fra coloro, che nelle ombre di settarie congreghe nascondono i rei intendimenti ed affilano le armi contro l'ordine e la sicurezza della società. [...]

Ma grande fu la nostra sorpresa ed il Nostro dolore quando apprendemmo che, con assurdo pretesto, mal dissimulato dall'artificio, si osava, affine di deviare l'opinione pubblica e porre ad esecuzione un premeditato disegno, riversare sui cattolici la stolta accusa di perturbatori dell'ordine e far ricadere sopra di essi il biasimo ed il danno dei sediziosi sconvolgimenti di cui alcune contrade d'Italia furono teatro.

E maggiormente crebbe il nostro dolore quando a tali calunnie succedendo fatti arbitrari e violenti, **si videro sospesi o soppressi molti dei principali e più valorosi giornali cattolici, proscritti comitati per le parrocchie e per le diocesi, disperse adunanze per congressi, rese inerti alcune istituzioni ed altre minacciate fra quelle stesse che hanno per iscopo il solo incremento della pietà tra i fedeli, o la pubblica e privata beneficenza ; quando si videro disciolte innocue e benemerite società in grandissimo numero, e così distrutto, in poche ore procellose, il lavoro paziente, caritatevole, modesto di molti anni, di molti nobili intelletti, di molti cuori generosi.** [...] Colla soppressione di quelle società viene ad aumentare la miseria morale e materiale del popolo [...].

In questa accorata protesta il Papa fa cenno al “materialismo scientifico e politico”: si tratta di una nota importante, perchè rileva il sorgere dell'ideologia marxista dentro la società. A questa ideologia si deve

l'apparire del soggetto che tenterà di imporla al mondo e che si affiancherà a quello massonico nel tentativo di distruggere la Chiesa, la fede e la morale cristiane.

Conclusioni su Leone XIII e la Massoneria

Come risulta chiaro dai testi citati, secondo Leone XIII *la Massoneria è stata la principale protagonista e responsabile della diffusione, imposizione e applicazione delle ideologie anticristiane ottocentesche, in particolare dell'immanentismo o naturalismo*, come è chiamato dal pontefice.

Questo giudizio è stato da lui ribadito nella lettera apostolica *Vigesimo quinto anno* del 1902, da lui presentata come suo testamento nell'imminenza della conclusione della sua vita terrena. In questa lettera, in cui il pontefice ha ripercorso le tappe dell'attacco alla Chiesa in corso da vari decenni, ha inquadrato così il ruolo svolto dalla setta massonica:

E in quest'opera perniciosa e sleale va innanzi agli altri **una setta tenebrosa, che la società porta da lunghi anni nei suoi fianchi, come un morbo letale**, che ne contamina la sanità, la fecondità e la vita. Personificazione permanente della rivoluzione, costituisce **una specie di società a rovescio, il cui scopo è un predominio occulto sulla società riconosciuta, e la cui ragione d'essere consiste nella guerra a Dio e alla sua Chiesa**.

Non sarebbe d'uopo neppure nominarla, ché tutti raffigurano a questi contrassegni la *massoneria*, della quale parliamo di proposito nella Nostra Enciclica "Humanum genus" del 20 Aprile 1884, denunciandone le malefiche tendenze, le false dottrine, le opere nefaste. Questa setta, che abbraccia nell'immensa rete quasi tutte le nazioni e si collega con altre sette, che muove con occulti fili, allettando i suoi affiliati con l'esca dei vantaggi che loro procura, piegando i reggitori ai suoi disegni or con promesse, or con minacce, **è giunta ad infiltrarsi in tutti gli ordini sociali ed a formare quasi uno stato invisibile ed irresponsabile nello Stato legittimo**. Piena dello spirito di Satana che, come diceva l'Apostolo, sa all'uopo trasfigurarsi in angelo di luce (2 Cor 11,14), vanta fini umanitari, ma tutto sfrutta ad intento settario, e mentre dichiara di non aver mire politiche, esercita larga azione nel movimento legislativo e amministrativo dello Stato; mentre professa rispetto alle autorità imperanti e perfino alla Religione, mira come a scopo supremo (ed i suoi stessi regolamenti lo affermano) allo sterminio dell'impero e del sacerdozio considerati da essa come nemici della libertà.

Or si fa sempre più manifesto che **alle suggestioni e alla complicità di questa setta vanno attribuite in gran parte le continue vessazioni contro la Chiesa**, come pure la recrudescenza di recenti attacchi. Ed invero la contemporaneità della persecuzione, scoppiata testé come procella a ciel sereno, cioè senza cause adeguate all'effetto; il genere identico della preparazione fatta con la stampa giornaliera, con adunanze pubbliche e produzioni teatrali; l'impiego, dappertutto, delle medesime armi della calunnia e dell'eccitamento popolare, **mostrano l'identità dei propositi e la parola d'ordine uscita da uno stesso centro di direzione**. Episodio del resto che si associa a quel **piano prestabilito, e che si va largamente traducendo in atto**, per moltiplicare i danni già da Noi annoverati, e soprattutto **per restringere fino alla totale esclusione l'insegnamento religioso, formando così generazioni d'indifferenti e d'increduli**; per impugnarne con la stampa la morale della Chiesa, per schernirne finalmente le pratiche e profanarne le feste.

Le ragioni per cui la Massoneria è considerata da Leone XIII e dalla Chiesa in generale come inaccettabile e come nemica della fede sono in sintesi le quattro seguenti:

- essa si pone come una autorità superiore alle due fondamentali autorità istituite da Dio, cioè quella civile e quella ecclesiastica, e cerca di usare queste autorità per i suoi scopi (cioè obbligando i suoi membri, scelti tra le persone importanti della società e dello Stato, a promulgare come leggi statali quelle decise prima dalla cupola massonica);

- essa rifiuta il disegno di Dio e la sua legge morale e cerca di sostituire ad essi il proprio disegno e la propria legge morale, contraria alla famiglia, alla difesa della vita, alla castità, all'educazione cristiana dei giovani, etc;

- essa nega Dio come soggetto trascendente altro da noi e lo riduce in senso immanentistico a Spirito che si esprime e si realizza nell'umanità e in particolare nel vertice illuminato, intelligente e potente dell'umanità che è la Massoneria;

- essa infine identifica di fatto o anche di principio questo Spirito con satana, di cui cerca di attuare i disegni di odio e di distruzione nei confronti della Chiesa Cattolica e della morale cattolica.

La Massoneria, come si è detto, è un soggetto, molto potente, che è nato per poter realizzare il progetto delle ideologie anticristiane sopra esposte. Si può dire che essa è anzitutto un prodotto di queste ideologie, nel senso che senza di esse non sarebbe potuta nascere, perchè non avrebbe avuto alcuna ragione per esistere. Infatti, chi voleva il potere, cercava di ottenere le cariche già esistenti nell'ambito della civiltà cristiana, determinata dai suoi principi e dalle verità della fede: gli interessava il potere, non la distruzione della civiltà cristiana. Solo nel momento in cui non si accettavano più questi principi e queste verità, si è cercato di costruire un soggetto di potere in grado di distruggere la civiltà cristiana e di plasmare la nuova civiltà secondo i suoi nuovi principi e verità.

Perciò la questione fondamentale rimane sempre quella delle ideologie. Sono esse che hanno determinato il fenomeno massonico e sono esse che questo fenomeno voleva e vuole realizzare.

Queste ideologie tendono a costituire un solo soggetto, quello massonico, o anche altri soggetti funzionali alla realizzazione del medesimo progetto ideologico?

La risposta teorica a questa domanda è una risposta ambivalente. Da una parte sicuramente le ideologie tendono a fare dell'umanità in quanto tale il grande soggetto che si ribella alla sua dipendenza da un Dio trascendente e dalla sua legge morale. Questo grande soggetto cerca di avere un punto di potere centrale che la organizzi e la guidi e quindi, idealmente, la Massoneria cerca di porsi come questo punto centrale unico. La storia umana, però, non risponde a bacchetta alle sue tendenze ideali, ma tende a far emergere rivalità e lotte tra più soggetti. Perciò è logico che il soggetto unico sia difficilmente realizzabile, anche se la volontà di costituirlo si fa sentire.

Con la Rivoluzione Russa del 1917 un altro soggetto potentissimo, cui sopra si è fatto cenno, entrerà in azione nel mondo parallelamente alla Massoneria, cioè il Partito Comunista Sovietico e gli altri partiti comunisti del mondo. La differenza rispetto alla Massoneria è fondamentale: mentre questa considera la sua cupola segreta come il soggetto *leader* dell'umanità, in grado di realizzare la nuova civiltà anticristiana, il Comunismo marxista identifica questo soggetto *leader* nel Partito e nel suo piano scientifico di costruzione della società comunista anticristiana.

Tra questi due grandi soggetti ideologici anticristiani c'è dunque una certa opposizione, ma anche una certa unità: non c'è da stupirsi se in certi momenti ha prevalso l'una e in altri momenti l'altra.

Al di là del peso che la Massoneria ha avuto nelle vicende italiane, come attestato da Leone XIII e da tanti storici, non c'è dubbio che in Italia tra Ottocento e Novecento si è in buona parte verificato ciò che la setta massonica voleva, cioè la scristianizzazione del popolo, della cultura e dello Stato.

Leone XIII e le dodici encicliche dedicate alla Madonna e al Rosario

Uno degli aspetti straordinari del vasto magistero di Leone XIII è quello di ben dodici encicliche dedicate alla Madonna e alla preghiera del Rosario.

Supremi apostolatus (1883)

In questa prima enciclica mariana Papa Pecci dà inizio ad una pratica devozionale che avrà un successo enorme nella Chiesa: il Rosario recitato comunitariamente tutte le sere del mese di ottobre in tutte le parrocchie del mondo. Il motivo di questa chiamata universale alla preghiera è quello sopra esposto, vale a dire la situazione gravissima di attacco ideologico alla fede e alla realtà della Chiesa.

Stabiliamo quindi e ordiniamo che, in tutto il mondo cattolico, la solennità della Madonna del Rosario sia celebrata quest'anno con particolare devozione e con splendore di culto. Ordiniamo inoltre che, dal giorno primo di ottobre al due del successivo mese di novembre, in tutte le chiese parrocchiali, e, se gli ordinari lo riterranno vantaggioso e conveniente, anche nelle altre chiese e nelle cappelle dedicate alla Madre di Dio, si recitino devotamente almeno cinque decine del Rosario con l'aggiunta delle Litanie Lauretane. Desideriamo poi che, quando il popolo si raccoglie per tali preghiere, o si offra il santo sacrificio della Messa, oppure si esponga solennemente il Santissimo Sacramento, e alla fine s'impartisca ai presenti la benedizione con la vittima sacrosanta.

Si noti il legame del Rosario con l'Adorazione Eucaristica: una intuizione geniale di questo grande papa impegnato con tutto se stesso per la difesa e la crescita del gregge affidatogli.

Superiore anno (1884)

Riconferma l'ottobre con il Rosario, che i fedeli hanno accolto l'anno precedente con grande entusiasmo.

Vi è ben noto (1887)

Ai vescovi italiani su Maria SS e il Rosario.

Quamquam pluries (15.8.1889)

Sulla devozione a San Giuseppe, Sposo di Maria, con la celebre preghiera perchè i cristiani siano protetti dalla "peste di errori e di vizi che ammorbata il mondo" e siano assistiti "dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre".

San Giuseppe fu dichiarato patrono della Chiesa universale dal beato Pio IX l'8 dicembre 1870. Leone XIII mise fin dall'inizio il suo pontificato «sotto la potentissima protezione di san Giuseppe, celeste patrono della Chiesa» (allocuzione ai cardinali del 28 marzo 1878).

Octobri mense (1891)

Sulla necessità della preghiera a Maria nelle circostanze drammatiche di battaglia; sulla fiducia e sulla perseveranza nella preghiera; contro lo scoraggiamento.

Leone XIII nota come lo stato di attacco ideologico e pratico alla Chiesa cresce di intensità:

È Nostra intenzione, anche quest'anno, rivolgerci a voi per ribadire e raddoppiare le stesse esortazioni, come Ci consiglia e Ci spinge a fare l'amore verso **la Chiesa, le cui tribolazioni, invece di affievolirsi aumentano ogni giorno di numero e di gravità. I mali che deploriamo sono noti a tutti: i sacrosanti dogmi che la Chiesa custodisce e tramanda sono sistematicamente attaccati; la purezza della morale cristiana che essa difende è derisa; in molti modi si calunnia e si offende l'ordine dei Vescovi e soprattutto il romano Pontefice; si arriva al punto di attaccare lo stesso Gesù Cristo con spudorata audacia e infame empietà, allo scopo di abbattere e cancellare ciò che nessuna forza riuscirà mai a distruggere, ossia la divina opera della Redenzione.**

L'effetto di questo attacco si fa sentire su molte persone, che si allontanano dalla Chiesa:

Tuttavia è pur vero che **questa continua guerra riempie di profonda mestizia i buoni.** Sicuramente è causa di grande tristezza **vedere come la malvagità degli errori e la protervia contro Dio allontanano molti dalla retta via** e li spingano verso il precipizio. Così pure vedere tanti altri, ai quali è indifferente qualsiasi forma di religione, abbandonare da un momento all'altro la vera fede; ancora, non sono pochi i cattolici che si considerano tali solo di nome e che non curano affatto le pratiche religiose. Inoltre, avvilisce e addolora ancor più il constatare che questa luttuosa situazione è nata soprattutto dal fatto che **nelle istituzioni sociali o non si dà alcuna importanza alla Chiesa o se ne contrasta volutamente il benefico influsso.** In questo stato di cose si ravvisa la grande e giusta punizione di Dio, che permette l'ottundimento delle nazioni, le quali, con miserevole cecità mentale, si allontanano da Lui.

Il Papa esorta i cristiani a non scoraggiarsi e ad avere fiducia nella potenza infinita di Dio. Invita tutti a non ritenere inutile la preghiera ma anzi a considerare l'effetto importantissimo che essa misteriosamente ottiene ed otterrà:

La mente umana non può capire, per ora, i superiori disegni della Provvidenza divina, ma al momento opportuno, quando le ragioni e le concatenazioni delle cose saranno benignamente palesate da Dio stesso, **risulterà chiaro quanto grandi, in proposito, siano state l'efficacia e l'utilità della preghiera. Sarà per merito suo se molti, nella corruzione di un'epoca depravata, si conservarono immuni e incontaminati** "da ogni lordura della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione nel timore di Dio" (2Cor 7,1); se altri, già in procinto di abbandonarsi al disonore, seppero fermarsi in tempo e da quella stessa pericolosa prova ottennero doni di maggiore

virtù; **se altri, già caduti, trovarono la forza interiore di rialzarsi e di riabbracciare Dio misericordioso.**

Facciamo voti che tutti, consapevoli di ciò, non cedano agli inganni dell'antico nemico, né abbandonino per nessun motivo la pratica della preghiera, ma si mantengano costanti nell'orazione, "incessantemente".

Questa osservazione del pontefice è molto importante: di fronte ad una avanzata così massiccia delle ideologie e delle forze avverse alla Chiesa è un vero mistero che molti non abbiano ceduto e che intere moltitudini siano rimaste fedeli a Cristo. E' evidente che queste persone sono state investite da una grazia particolare, ottenuta dalla preghiera di chissà quanti fedeli nel mondo.

Infine Leone XIII fa osservare la bellezza della immensa preghiera comunitaria che dai fedeli di tutto il mondo si alza incessantemente alla Vergine Maria, Madre dei cristiani:

Come sarà grande ed esaltante vedere nelle città, nei villaggi, nelle campagne, in terra, in mare e in ogni angolo del mondo cattolico molte centinaia di migliaia di fedeli, accomunati nelle preghiere e nelle lodi, con una sola voce e un solo intento, in tutte le ore del giorno acclamare Maria, implorare Maria e sperare di ottenere ogni bene per merito di Maria! A lei, fiduciosi, chiedano con forza, dopo aver supplicato il Figlio, che le popolazioni allontanatesi dalla giusta via ritornino ai principii e ai precetti cristiani, sui quali poggia il benessere pubblico e da cui sgorgano copiosi i frutti della invocata pace e della vera beatitudine. A lei chiedano con insistenza ciò che deve essere intensamente ambito da tutti i buoni, cioè che Madre Chiesa possa ottenere la sua libertà e ne possa godere tranquillamente. Essa non chiede altro che poter realizzare i maggiori benefici per l'umanità; da lei, sia i singoli individui, sia le comunità, non riceveranno mai alcun danno, bensì sempre numerosi e grandissimi vantaggi.

Magnae Dei Matris (1892)

In questa enciclica Leone XIII esordisce con una sua testimonianza personale di amore a Maria Vergine:

La santa devozione verso Maria, appunto, che succhiamo, per così dire, col latte, crebbe più viva in Noi e si avvalorò col passare degli anni, dato che sempre più luminosamente Ci appariva quanto fosse degna di amore e di onore colei che per primo Dio amò ed onorò, e predilesse a tal punto da innalzarla su tutte le creature e, ricolma dei più ricchi doni, da sceglierla come madre sua. **Le molte e splendide prove che ricevevmo della sua generosa bontà**, e che non possiamo ricordare senza lacrime di somma gratitudine, accrebbero in Noi quella devozione e potentemente l'esaltarono. **In molte, svariate e angosciose circostanze, infatti, sempre ricorremmo a lei**, sempre volgemmo a lei fisso e intento lo sguardo, e deponendo nel suo seno ogni speranza e timore, ogni gioia e amarezza, costantemente Ci preoccupammo di pregarla perché volesse in ogni tempo assisterCi benigna come una madre, ed ottenerCi il prezioso dono di poterle anche Noi portare un devotissimo amore filiale. [...] E la Nostra speranza — l'animo gioisce nel proclamarlo — come in altri momenti della vita così nell'esercizio del supremo Apostolato, non rimase mai priva di una fruttuosa risposta o almeno di un sollievo.

Il pontefice poi, come nelle altre encicliche, descrive senza eufemismi la situazione di attacco alla fede e alla Chiesa e le sue tristi conseguenze sulla vita di molti fedeli:

È fin troppo noto ormai di quanti e quali mezzi i malvagi slealmente si servano in questo tempo per indebolire e sradicare dai cuori la fede cristiana e quell'osservanza della legge divina che la nutre e la fa fruttificare: sicché **ormai il campo del Signore, quasi lambito dal fiato di una terribile pestilenza, si può dire che da ogni parte isterilisca, assediato dall'ignoranza della fede, dagli errori, dai vizi.**

E quel che è più amaro a pensare, a una sfrontatezza così arrogante e nociva si è così lontani dal porre un freno o dal comminare giuste pene da parte di coloro che potrebbero e soprattutto dovrebbero, ché anzi più spesso dalla debolezza o addirittura dalla protezione di costoro essa sembra acquistare vigore. Per questo abbiamo ragione di dolerCi di **quelle scuole di scienze e arti espressamente create perché vi sia ignorato o vituperato il nome di Dio**; della licenza ogni giorno più impudente di far circolare qualsiasi cosa, di proclamare qualsiasi proposizione oltraggiosa nei riguardi di Cristo e della Chiesa; né si ha meno ragione di dolersi del conseguente avvilitamento e della tepidezza nella professione della fede cattolica che ha preso molti: il che, se non è ribellione aperta, è certo una china che porta in quella direzione, in quanto la loro pratica di vita ormai non si conforma più per nulla alla fede. Per chi consideri a fondo questo perversimento e questo decadimento dei più

alti valori, non sarà certo motivo di stupore se si vedranno le nazioni gemere ovunque sotto il peso della punizione divina, angosciate dal timore di più gravi sventure.

Segue l'esortazione a pregare il Rosario, sia nelle famiglie che nelle comunità cristiane.

Laetitia sanctae (1893)

Sul Rosario in occasione del 50mo di episcopato

Iucunda semper expectatione (1894)

Sul Rosario: spiegazione dei tre tipi di misteri, dei benefici del Rosario, della sua necessità per affrontare i problemi storici.

Il Papa fa cenno a spettacoli teatrali anticristiani:

In questi ultimi mesi non si è avuto riguardo neppure per la santissima persona del Salvatore Gesù Cristo. Infatti, essa è stata oggetto di indegne rappresentazioni teatrali, contaminate appunto da continue nefandezze; senza un minimo di pudore, è stata presentata spogliata della maestà della natura divina, senza la quale viene necessariamente eliminata anche la redenzione del genere umano.

Auditricem populi (1895)

Su Maria e sul Rosario per l'evangelizzazione del mondo e l'unità dei cristiani.

Fidentem piumque animum (1896)

Sul Rosario, i suoi misteri, i suoi benedici, sulla Vergine Maria e la sua potenza.

Augustissimae Virginis Mariae (1897)

Sulla Confraternita del Rosario: sull'importanza per i cristiani di riunirsi in associazioni dedite alla preghiera e alle opere e sull'efficacia della preghiera pubblica.

Diuturni temporis (1898)

Sul Rosario: riaffermazione forte del valore di questa preghiera e annuncio di una Costituzione per i membri della società del Rosario.

Conclusioni su queste encicliche mariane di Leone XIII

Tutte queste dodici encicliche sono accomunate da due elementi fondamentali:

- l'importanza della preghiera comunitaria, pubblica e mariana dei cristiani;
- la necessità di pregare per la 'guerra' in corso contro la fede e la Chiesa.

Non si può non cogliere il legame strettissimo che ancora una volta viene ribadito tra il momento storico drammatico per l'umanità occidentale, a motivo del suo abbandono della fede cristiana, e la presenza decisiva del mistero della Vergine Maria, attraverso la quale Dio sta assicurando una speciale vicinanza ai cristiani contemporanei. Le apparizioni mariane del XIX e del XX secolo confermeranno in modo clamoroso questo legame pieno di speranza.

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu